Fuori dalla Rete

Maggio 2019

Giornalino di attualità e cultura - Edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio–culturale Palazzo Tenta 39

www.pt39.it — redazione@palazzotenta39.it

Un paese in fuga

di Giulio Tammaro

La questione seggiovie ha ormai da diversi anni monopolizzato l'agenda politica bagnolese. Sembra che il destino di Bagnoli sia legato al riammodernamento degli impianti di risalita. Nel frattempo il paese sta attraversando una nuova emigrazione di massa. Giusto qualche giorno fa ho letto i dati anagrafici del Comune di Bagnoli Irpino relativi all'anno 2018. Ve li riporto così come sono indicati dalle tabelle dell'anagrafe del nostro comune: nati 22, morti 45, immigrati 54, emigrati 39. Popolazione ad inizio anno(2018) n. 3139, popolazione a fine anno(2018) n. 3136. Come si può notare la popolazione bagnolese è pressoché invariata, appena 3 persone in meno in un anno, a differenza degli ultimi tre anni dove il

Foto Domenico Battista

Continua a pagina 7

Il "Bagnoli Irpino Club"

che mantiene uniti i discendenti italiani

Articoli a Pag. 10-12

Intervista a Maria Varricchio

Assessore alla cultura e istruzione

Una lunga e cordiale chiacchierata dove sono stati toccati tutti gli aspetti relativi all' ambito socio– culturale ..

Intervista a pagina 2

Amministrative Montella: cose dell'altro mondo!

di Carmine Marano '60

Articolo a Pagina 9

Aneddoti Burleschi
I dirupa Santi di Aquilonia

di Grazia Russo

Articolo a Pagina 11

Sommario

Intervista a Monica Nigro
Neo Presidente del Gruppo Giovani "Vincenzo Nigro"
Pagina 6

C'è chi dice...
di Giovanni Nigro
Pagina 8

La vita sbattuta in faccia
di Daniele Marano
Pagina 9

L'Irpinia fascista
Padre Semeria a Bagnoli
di Antonio Camuso
Pagina 13- 15

Non dimentichiamo il nostro dialetto
di Aniello Russo
Pagina 17

Sergio Leone: il regista che...
di Paolo Saggese
Pagina 19

Michelangelo e gli affreschi della cappella paolina
di Gennaro Cucciniello
Pagina 20

È tempo di lasciare ...
di Michele Frasca
Pagina 22

Siamo tutti Artisti
di Martin Di Lucia
Pagina 23

L'angolo della Poesia
di Remigio Maria Iandoli

Al comando di un esercito di dolcezza

Intervista a Mimmo Gatta

pagina 18

Lapislazzuli e... l'altare della chiesa di Bagnoli

Articolo di Rocco Dell'Osso

pagina 16

"La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile." Corrado Alvaro

Intervista a Maria Varricchio

Assessore alla cultura e istruzione del Comune di Bagnoli Irpino

Accettare di fare l'assessore alla cultura, oggi, con tutte le difficoltà di fondi ridotti all'osso e di bilanci da far quadrare, è più un impresa impossibile che un onore. Eppure, la professoressa Maria Varricchio non ha resistito alla tentazione e dopo la vittoria elettorale dello scorso anno ha accettato con entusiasmo l'incarico di occuparsi di: cultura, politiche sociali, promozione dei prodotti tipici locali e istruzione. Quella che segue è una lunga e cordiale chiacchierata dove abbiamo toccato tutti gli aspetti riguardanti il campo socio-culturale. Cogliamo infine l'occasione per ringraziare l'assessore Varricchio per la disponibilità accordataci augurandole un buon lavoro.

Giulio Tammaro

Prof.ssa Varricchio chi e cosa l'ha convinta un anno fa a candidarsi alle elezioni amministrative? In diverse circostanze lei aveva sempre sostenuto che quel passo l'avrebbe fatto solo e soltanto in un clima di "pacificazione" del paese. È andata proprio così?

La pacificazione, principio ispiratore della lista che ha vinto alle ultime elezioni, era un obiettivo ambizioso che tale, con mio grande rammarico, è rimasto ma che non smetteremo con tenacia di perseguire .Non mi sono mai illusa che questa operazione potesse spegnere la sana e normale dialettica politica né che tutte le animosità si sarebbero placate, ma già dalle prime battute della campagna elettorale mi è stato ben chiaro che non era facile rimanere nei confini di un confronto incentrato sui contenuti e sui problemi del nostro paese.

Ho sempre creduto nella necessità di mediare fra idee e punti di vista diversi -lavoro in una comunità di educatori a contatto con ragazzi in una fase delicata della crescita per cui la condivisione di intenti è imprescindibile-, nel confronto costante, con la convinzione che alla fine bisogna scegliere e che nella scelta, giocoforza, si perde e si conquista qualcosa, sempre.

La spinta ad avvicinarmi alla politica o meglio il tentativo di approcciare i problemi del mio paese in maniera costruttiva invece che rimanere " alla finestra ", l'ho trovata nella personalità, nell' intento dichiarato di impegnarsi a tutto tondo per la nostra Bagnoli e per la sua comunità e, perché non dirlo, nella voglia di fare, proprio di una donna giovane quale è Teresa.

Mi sono chiesta da chi volevo essere rappresentata non tanto e non solo politicamente ma anche umanamente. Dovremmo riflettere su questo, sul concetto di rappresentanza, al di là degli schieramenti e delle logiche partitiche, in un contesto storico la cui cifra è il disorientamento politico.

Per rispondere, dunque, alla domanda sul chi e il cosa mi abbiano spinto nella competizione politica, il "Chi" è stata Teresa, il "Cosa" il bisogno di una dimensione diversa, di un impegno nuovo, di una sfida con me stessa, mettendo in debito conto le critiche, gli insuccessi, gli ostacoli, e di converso la certezza che una rinuncia non mi avrebbe dato l'occasione di comprendere la dimensione dei problemi che affliggono Bagnoli ma anche delle opportunità che potremmo cogliere se riuscissimo ad uscire dal nostro ristretto perimetro geografico ma ancor più culturale.

Qual è il perimetro della sua azione amministrativa sul tema della «cultura» ed in che modo ritiene si possa fare qualcosa di veramente importante per "scuotere" questa comunità?

L'uso del verbo scuotere mi sembra appropriato al nostro paese, ma l'azione culturale è un seme i cui frutti difficilmente possono essere colti in un tempo vicino. Non è facile tracciare nettamente il perimetro della cultura, perché essa contiene la visione che la comunità ha di sé e del futuro che intende provare a costruire. Più che scuotere, allora, bisogna seminare e coltivare partendo dai ragazzi, dalla rinnovata o forse mai abbastanza chiara consapevolezza che il nostro è un paese a cui non manca nulla se non la fiducia nelle proprie risorse. Un amico, all'indomani dell'insediamento, mi disse: "spero ti sia chiaro che potrai fare molto più per il tuo paese come insegnante che come consigliere", volendo intendere esattamente che insegnare l'amore per la propria terra, oltre che fornire ai ragazzi gli strumenti culturali di base, è essenziale per costruire una cittadinanza attiva e consapevole. Mi consenta una considerazione: Il paese lo fa la sua gente, non solo l'Amministrazione Comunale, ma noi abbiamo il dovere di tracciare dei percorsi, individuare strategie d'intervento, gettare le basi, creare le condizioni dello sviluppo. Non ci sono azioni taumaturgiche o soluzioni miracolose, ci sono passi da compiere, anche nel senso letterale: muoversi, aprirsi all'esterno, agli apporti di idee, al confronto perché la cultura è prima di tutto scambio. Uno dei motivi per cui questo paese ha smesso di crescere è perché è rimasto fermo (sembra ed è una tautologia ma non trovo termini più adatti) e chiuso in se stesso, mentre tutto intorno a noi cambiava: la comunicazione, il turismo per citare degli esempi.La verità è che ci siamo tutti un po' cullati nella convinzione che il nostro sistema economico avrebbe continuato a funzionare per inerzia e, se vogliamo dirla tutta, ci siamo accontentati, secondo la logica del "poco , maledetto e subito". Dobbiamo tutti partire dalla consapevolezza della nostra condizione e che la responsabilità di questa condizione è solo ed esclusivamente nostra, come nostra, di tutti, è la responsabilità di modificarla. Senza un'inversione culturale generale non penso si possa cambiare il nostro futuro, a prescindere dalle amministrazioni, di qualunque appartenenza politica.

Cosa ha già fatto nello specifico il suo assessorato in questo primo anno di consiliatura e cosa ha in mente di fare per i prossimi quattro anni?

Il Sindaco mi ha conferito delle deleghe importanti, strettamente correlate: valorizzazione dei prodotti tipici, patrimonio, cultura. Credo che l'ultimo termine le comprenda tutte ed è per questo che anticiperò qui alcuni aspetti della domanda successiva. Già in campagna elettorale evidenziai cosa intendevo con parola cultura: è il patrimonio di esperienze, saperi, tradizioni e arte di cui Bagnoli è impregnato.

Cultura è il quadro di Marco Pino da Siena, il coro ligneo della Chiesa Madre, il canto delle Verginelle insieme alla produzione del formaggio pecorino e alla ricerca del nostro oro nero: il tartufo. Procediamo con ordine. Abbiamo strutture e beni artistici da valorizzare. Il Castello deve vivere attraverso eventi che lo rendano uno degli attrattori del nostro paese. Abbiamo cominciato a dare visibilità alla struttura con due mostre aperte nei mesi di novembre e dicembre: una dedicata al ricordo del sisma del 1980, organizzata da un gruppo di artisti di varia provenienza, l'altra incentrata sul centenario della fine della Prima Guerra Mondiale. Quest'ultima, ci tengo a ricordarlo, ha ottenuto dal MIBAC il marchio dell'anno europeo del patrimonio culturale per il 2018. Approfitto di questa intervista per ringraziare ancora la Pro Loco che ci ha consentito di tener aperta la mostra durante tutte le festività natalizie. È nostra intenzione proseguire su questa strada, quella che vede il castello come struttura aperta al territorio (è imminente la manifestazione organizzata dall'Istituto Nazionale dei Castelli che in provincia di Avellino ha scelto Bagnoli e pochi altri comuni per il "Maggio dei Castelli") e alle altre iniziative di tipo culturale, dentro e fuori il paese.

Palazzo Tenta 39

Stiamo lavorando contemporaneamente al trasferimento della pinacoteca al castello grazie anche ad un finanziamento regionale, chiesto e ottenuto da questa amministrazione e, nell'ottica di un circuito più vasto, è in fase di definizione la proposta di istituzione di un museo che ospiterà anche importanti pale del 1500, in corso di restauro.

Cultura è anche identità, eredità e trasmissione della nostra storia. Guidati da questo principio abbiamo risposto all'appello della Regione Campania per iscrivere in un apposito registro tutte le tradizioni regionali legate anche ai riti religiosi, elaborando la proposta di candidatura del "Rito dell'Immacolata e del canto delle "verginelle" nell'inventario del patrimonio culturale immateriale della Regione Campania. Ho personalmente istruito il fascicolo grazie al prezioso contributo della parrocchia e del comitato organizzatore della festa dell'Immacolata.

L'obiettivo è duplice: dare rilevanza regionale a questo momento così importante per la nostra comunità e trasmetterlo alle future generazioni come elemento identitario della nostra cultura e della nostra storia.

La scuola. I ragazzi ci chiedono di essere coinvolti, ascoltati, resi protagonisti del territorio. A partire dal prossimo anno scolastico verranno organizzati concorsi per incentivare la creatività e la riscoperta delle nostre bellezze.

Nell'ottica del raccordo fra scuola e mondo del lavoro, questa amministrazione porrà in essere tutte le iniziative finalizzate al potenziamento dell'istruzione superiore. Colgo l'occasione per fare i complimenti ai docenti dell'ITIS di Bagnoli Irpino che hanno fatto e stanno facendo uno splendido lavoro di promozione di questo indirizzo di studi.

Valorizzazione dei prodotti tipici. Tra le iniziative già avviate segnalo l'istituzione della DE.CO (acronimo di denominazione comunale di origine), un registro per i prodotti agroalimentari tipici del territorio comunale. Le fasi successive saranno l'istituzione di una commissione per la definizione dei disciplinari di produzione e il rilascio del marchio ai prodotti che verranno segnalati. Il primo settore individuato è naturalmente quello della produzione casearia. L'altro asse strategico è ovviamente legato al tartufo. La nostra iscrizione all'Associazione Nazionale Città del Tartufo ci consente di inserirci in una serie di azioni collettive di promozione di questo prodotto e del nostro territorio. Tra ottobre e novembre abbiamo partecipato, in collaborazione con l'Associazione Tartufai dei Monti Picentini, ad eventi di rilevanza nazionale, come FICO EATALY WORLD, il più grande parco al mondo sul tema del cibo e alla mostra mercato di Città di Castello, nella cui prestigiosa cornice abbiamo avuto l'occasione di far conoscere il nostro tartufo e le bellezze di Bagnoli Irpino. Sono azioni positive che necessitano di continuità, di rapporti e relazioni istituzionali sovracomunali per intraprendere percorsi di valorizzazione mirati ed efficaci. È allo studio la partecipazione ad un evento ad hoc a Matera, capitale europea della cultura, per sfruttare al massimo il potenziale promozionale legato alle manifestazioni che si terranno nel corso dell'anno nella città lucana.

A lei è stata assegnata, tra l'altro, anche la delega per l'attività di valorizzazione dei prodotti tipici locali. È da lì, probabilmente, che potrebbe partire la principale azione di rilancio turistico del comprensorio Bagnoli-Laceno. Sente il peso e la responsabilità del compito che le è stato affidato?

Con un po' di stupore ho appreso la notizia del conferimento di questa delega perché è il settore in cui ho più da imparare, non avendo alcun tipo di esperien-

za in merito, ma è quello che ho da subito considerato strategico nell'ottica di un'offerta turistica integrata che dovrebbe reggersi su tre assi: gastronomia, natura e cultura. Nell'espletamento delle funzioni legate a questa delega ho già compiuto due viaggi in Umbria, esperienze che mi hanno arricchito e dato nuovi stimoli. Ho capito quanta strada dobbiamo fare ancora affinchè il nostro tartufo possa raggiungere il riconoscimento che merita, ma ho anche potuto riflettere sul diverso approccio alle questioni che manifestano comuni delle aree interne come le nostre, capaci di fare rete, che considerano i prodotti dell'enogastronomia un volano per la loro economia. Perciò sì, sono pienamente consapevole del "peso" di questa delega, e sulla necessità di "sconfinare", muoverci, confrontarci, imparare, formarci e fare formazione. Senza queste esperienze non andremo mai oltre il "poco" che abbiamo e che rischia di diventare niente. Un'ultima considerazione. Quelle che ho descritto sono attività che non producono effetti immediati, quelli che la gente può percepire nel breve periodo, ma necessarie e bisogna che ci crediamo tutti: amministratori, operatori e cittadini.

La manifestazione più importante in questo campo è la Mostra Mercato del Tartufo e dei prodotti tipici, che però è di competenza organizzativa (quasi) esclusiva della Pro Loco Bagnoli-Laceno. Come intendete muovervi per il futuro? Intensificando e migliorando la collaborazione con quell'Ente o preferite avocare all'Amministrazione comunale la gestione diretta dell'evento?

Parto da un dato oggettivo: la Pro Loco ha svolto in questi anni un lavoro egregio per organizzare la mostra mercato con i suoi numeri da record, ma è altrettanto vero che le responsabilità in capo all'amministrazione comunale sono tante e non di poco rilievo: viabilità, ordine pubblico, sicurezza in generale. L'impatto di questo evento è tale da rendere auspicabile una collaborazione fra Comune e Pro Loco nella preparazione della manifestazione, definendo le competenze dell'uno e dell'altra. I termini e le modalità di questa collaborazione andranno certamente concordati ma credo, anzi crediamo perché in questo momento faccio mio l'orientamento dell'amministrazione comunale, si debba andare in tale direzione. Tengo a precisare che il cambiamento auspicato servirà ad aggiungere non a togliere, perché è nell'interesse di tutti che l'evento migliori in termini qualitativi.

Chiudo sottolineando che la mostra mercato "Il Nero di Bagnoli" è patrimonio di tutti i bagnolesi e potrebbe ambire ad essere candidata per i bandi cultura destinati agli eventi di rilevanza nazionale proprio in un'ottica di crescita e miglioramento delle nostre eccellenze culinarie e prodotti tipici.

A Bagnoli ci sono tante associazioni, molte delle quali a impronta e caratterizzazione socio-culturale. Qual è il suo rapporto con loro, le ha incontrate, ci sono margini per una fattiva collaborazione?

Conosco tutte le associazioni attive sul territorio, con alcune delle quali ho già collaborato nel corso dei primi mesi dell'attività amministrativa. Tutte le iniziative finalizzate alla crescita culturale del nostro paese troveranno la disponibilità di questa amministrazione.

E il suo personale rapporto con Palazzo Tenta 39? Glielo chiediamo perché, oltre alla dichiarata insofferenza del sindaco ("Palazzo che inventa!!!"), persone non di Bagnoli ci hanno riferito anche di una sua "puntuta" ostilità verso PT39, e la qual cosa ci ha stupito molto. Innanzitutto perché in genere i panni sporchi(?!) si lavano in famiglia e non si esibiscono fuori dalle mura domestiche. E poi anche perché un Assessore alla Cultura, per definizione, non dovrebbe avere pregiudizi, ha il compito istituzionale di tessere relazioni, costruire ponti e non alzare altri muri.

Mi ha stupito e stupisce non poco la formulazione della domanda, soprattutto per l'accostamento nella stessa frase fra "panni sporchi" e associazione culturale: è praticamente un ossimoro.

Non sapevo nemmeno ci fossero i panni sporchi e che si dovessero nascondere. Proprio perché si fa appello al mio ruolo istituzionale di tessitrice di relazioni, voglio fare una considerazione generale sul ruolo che io attribuisco alle associazioni, soprattutto a quelle di matrice socio-culturale: sono o dovrebbero essere un collante per la comunità, soprattutto in realtà interne e povere di stimoli come le nostre anche perché l'amministrazione ha davvero bisogno del contributo di tutti. Definirsi associazione culturale è ambizioso, significa voler bene al proprio paese, creare momenti reali di aggregazione fra i soci e con le altre associazioni, proporre iniziative e sostenere quelle degli altri gruppi associativi. Ricordo nel 2016 la raccolta fondi per le popolazioni del centro Italia, vittime del terremoto: tutte le associazioni lavorarono alacremente insieme per uno scopo benefico. Fu un bel momento, un momento corale, uno dei pochi che Bagnoli ha vissuto negli ultimi anni. Come si può ben comprendere, ho un'alta considerazione delle associazioni e del loro

ruolo nel sociale e per questo sarebbe stato bello realizzare in occasione dell'ultima mostra mercato la "staffetta dei monumenti", proprio attraverso le associazioni. Purtroppo ciò non è avvenuto se non per limitatissime adesioni, ma si è riusciti ugualmente a garantire a centinaia di turisti la possibilità di ammirare il nostro patrimonio artistico grazie a singoli volontari che hanno risposto al nostro appello. Questo dispiacere è stato oggetto di un commento forse troppo spontaneo da parte mia ma dovuto al rammarico per non aver avuto quella collaborazione che ci si sarebbe aspettati dalle tante associazioni, compresa la vostra, per una finalità importante, qual è quella della valorizzazione dei nostri monumenti. Ipotizzo possa essere questo il riferimento ai "panni sporchi", citati nella domanda. Altri "indumenti" sospetti non ne vedo né mi risultano.

Dal generale al particolare: il mio rapporto con Palazzo Tenta 39. Credo che nel vostro archivio ci sia la risposta: non mi sono mai sottratta ad una attività collaborativa con l'associazione; ne fanno fede le diverse iniziative cui ho partecipato, l'ultima in ordine di tempo nella duplice veste di assessore e docente in occasione delle conferenze sul clima. Ribadisco che sarò sempre pronta a supportare con i limiti che il ruolo mi impone i progetti e le iniziative per la crescita di Bagnoli, soprattutto se coinvolgono il mondo della scuola e mi auguro di trovare la stessa disponibilità nel caso fosse l'amministrazione a chiedere questa collaborazione perché i ponti si costruiscono più in fretta quando si è in tanti a lavorare alla loro realizzazione.

Un ultimo passaggio vorrei dedicarlo al sito di Pt 39, il più grande successo dell'associazione, al punto da avere una vita propria. Negli ultimi dieci anni è diventato una vetrina di Bagnoli fuori dai confini provinciali e regionali. Vi si connettono persone interessate alla nostra storia, emigranti alla ricerca di tracce di un passato che vorrebbero riscoprire," internauti" curiosi. Il sito vive grazie ai contributi di tanti "scrittori", dà voce alla nostra realtà, ai nostri problemi ma è innegabile che in diverse occasioni ha fatto da megafono a querelle infinite, "botta e risposta", guerre a distanza che lungi dal favorire una vivace ma sana dialettica, hanno alimentato polemiche in cui ciascuno, con ogni probabilità, è rimasto sulle proprie posizioni. Ovviamente il sito non è responsabile di ciò che i frequentatori pubblicano nella più assoluta libertà, ma nel momento in cui, in piena campagna elettorale dalle sue colonne si esprimono giudizi (assolutamente legittimi sotto il profilo della sacrosanta libertà di espressione) politici, proprio da parte di chi il sito lo gestisce, un problema, a mio avviso, c'è. A quel punto l'imparzialità comincia a venir meno e il confronto di cui tutti parlano, ma che pochi cercano, diventa innegabilmente più complicato. Resto sempre dell'idea che lo spazio fisico reale sia il miglior luogo per dialogare, anche esprimere critiche, perché lì si costruiscono le relazioni, le proposte e forse (sottolineo forse) le soluzioni ai problemi.

Per concludere, ritiene ancora possibile ricostruire a Bagnoli un clima di maggiore serenità, di fattiva collaborazione e leale confronto con e tra le forze politiche, associazioni e società civile? È immaginabile ricostruire in tempi rapidi il tessuto sociale e culturale di questa comunità, lacerato da lunghi anni di inutili e dannose guerre intestine?

La sera della vittoria elettorale, il tempo dell'esultanza per me è durato poco non solo perchè, pur senza alcuna esperienza politica e amministrativa, mi ero resa conto che ci attendevano enormi responsabilità ma perché il margine con cui avevamo vinto era risicatissimo. Se è vero che in democrazia si vince anche solo per un voto, amministrare un paese profondamente diviso è molto più difficile. La mia risposta alla domanda è dunque sì, è assolutamente necessario, ma sui tempi non sono in grado di fare nessuna previsione. Molto dipenderà dalla volontà di tutte le componenti della nostra società di superare il proprio "recinto". Voglio dirlo con le parole di Domenico Marano, il giovanissimo vincitore della prima edizione del premio letterario intitolato a Tommaso Aulisa, che sogna nel suo tema una Bagnoli diversa: "Tutte le persone del nostro paese hanno preso coscienza che le cose non potevano continuare così, hanno capito che bisognava mettersi tutti insieme e lavorare ad un obiettivo comune: far ritornare a splendere il nostro paese, senza pensare all'appartenenza ai colori o ai partiti politici." Aveva proprio ragione l'autore del "Piccolo Principe" Antoine de Saint-Exupèri," quando affermava: "I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta."

PASTICCERIA GELATERIA
Bar Laceno
Vincenzo Patrone
www.barlaceno.it
maestri pasticcieri dal 1950

Medical IRPINIA
STUDIO DI FISIOTERAPIA

il mondo è delle donne!!

Intervista a Monica Nigro

Neo Presidente del Gruppo Giovani "Vincenzo Nigro"

In questo numero di "Fuori dalla Rete" vi proponiamo una lunga ed interessante intervista a Monica Nigro da qualche mese alla guida del Gruppo Giovani "Vincenzo Nigro". Una storia importante quella del "Gruppo Giovani" un' associazione rinata nel 2006 per provare a dare un'alternativa all'ozio e all'alcol ai giovani bagnolesi. Monica insieme ad un gruppetto di sue coetanee ha contribuito in maniera determinante in questi tredici anni a far crescere questa associazione, stando sempre in prima linea . Il ruolo di presidente è il giusto riconoscimento a questa ragazza per l'impegno e il lavoro svolto in questi anni al servizio della nostra comunità. In bocca al lupo a Monica e a tutti i giovani bagnolesi.

Iniziamo dalla sua elezione a presidente, la prima donna a guidare il Gruppo Giovani. Emozioni, sensazioni, se l'aspettava questa nomina oppure è stata una sorpresa?

Innanzitutto, comincerei col dire che mi sento molto onorata dell'incarico che gli altri membri del gruppo mi hanno affidato e ringrazio loro, per la fiducia riposta. Parlo di membri, ma in realtà, molti di essi, dopo tanti anni, sono diventati alcuni dei miei più cari amici e quindi sono molto felice di intraprendere questa nuova avventura insieme a loro.

Se ne sono rimasta sorpresa? Si, abbastanza. Nonostante sapessi di essere tra le forze trainanti del gruppo non mi aspettavo la nomina e quando è arrivata, malgrado le incertezze iniziali, l'ho accettata con piacere e con grande senso di responsabilità, proprio perché, a guidare questo gruppo, a cui tengo molto, sarebbe stata una donna e non potevo quindi tirarmi indietro. La mia emozione infatti, molto probabilmente, è dettata proprio da questo. Infatti, nonostante viviamo in un'epoca di grande trasformazione sociale per la donna, delle volte ritagliarsi piccoli spazi nella società è un po'difficile, quindi, quando c'è la possibilità bisogna coglierla! Anche perché diciamoci la verità… il mondo è delle donne!!

Qual era lo stato di salute dell'associazione nel momento in cui si è insediata?

Essendo un'associazione nata più di vent'anni fa, è molto cambiata nel tempo. Ricordo, con nostalgia, i primi anni in cui entrai a farne parte. Era il 2005, ed erano molte le ragazze e i ragazzi iscritti; le assemblee settimanali erano sempre affollatissime. All'epoca non esistevano gruppi whatsapp e i messaggini per metterci d'accordo non li usavamo così facilmente! Non ce n'era bisogno però, perché l'incontro del Venerdì sera era un appuntamento fisso, un momento d'incontro al quale erano in molti a parteciparvi. Lo stesso valeva per le iniziative poste in essere. Con il tempo pe-

rò, come è normale che sia, abbiamo perso un po' di pezzi per la strada…. Siamo cresciuti e con noi anche i nostri impegni e di conseguenza il tempo a disposizione diminuito. Inoltre, bisogna pensare ai tanti altri fattori che hanno influito negativamente sulle presenze e sulla partecipazione, basti pensare allo spopolamento ed anche al mancato cambio generazionale che non ha giocato a nostro favore. Negli ultimi anni quindi, siamo diventati un modesto gruppo di iscritti, modesto, ma molto solido e motivato. Abbiamo sempre continuato a portare avanti le nostre iniziative; talvolta, non è stato così facile e gran parte del merito va al presidente uscente Grieco Vincenzo che ha saputo tenere in piedi l'associazione con impegno e passione. Il nostro desiderio quindi, è di continuare in questa direzione, sperando in una maggiore compartecipazione soprattutto dei più giovani.

Il gruppo giovani è una delle associazioni storiche bagnolesi. Qual è la funzione dell'associazione all'interno della comunità bagnolese?

Siamo un'associazione culturale-giovanile senza scopo di lucro, apartitica e perseguiamo esclusivamente scopi di volontariato, utilità e promozione sociale legati in particolare allo sviluppo della persona, della cultura, dell'impegno civile, del progresso culturale con speciale attenzione alle esigenze giovanili. L'associazione persegue inoltre la crescita civile, economica e sociale, la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente esaltando la risorsa umana delle nuove generazioni.

Oltre ad organizzare iniziative il Gruppo Giovani può avere anche un ruolo sociale all'interno del paese e aiutare e prevenire forme di disagio giovanile?

Assolutamente sì! Anche se il compito è abbastanza arduo è uno degli scopi che dovrebbe perseguire questo tipo di associazione. Purtroppo il coinvolgimento delle nuove generazioni ci è risultato a tratti complicato, abbiamo riscontrato spesso un limitato interesse per il sociale da parte di molti ragazzi, anche di chi si trova in una fase di crescita così delicata come l'adolescenza, forse perché distratti da altro. Le iniziative ci servono soprattutto per coinvolgere loro e, nelle possibilità, prevenire qualsiasi forma di disagio giovanile. D'altro canto, penso, che coinvolgerli quando sono più piccoli li aiuterebbe molto di più ad interessarsi al mondo del sociale, ad amare le proposte per il proprio territorio e a facilitare quindi il loro processo di crescita. Quest'ultimo è uno degli obiettivi che ci siamo prefissati.

Quali sono gli obiettivi che intende raggiungere nel suo mandato?

Come detto prima, uno degli obiettivi a cui miriamo tutti, non essendo un mio personale mandato, è sicuramente cercare di coinvolgere le nuove generazioni, magari con nuove iniziative di aggregazione e socializzazione. Vorremo continuare ad esprimere le nostre personali attitudini con idee e progetti volte allo sviluppo culturale/sociale e partecipare attivamente in materia di politiche giovanili. Desideriamo continuare a porre importanza, con sguardo attento, alle tematiche ambientali, punto cardine dei nostri programmi. Il mio personale obiettivo è quindi costruire uno spazio organizzato dedicato al libero incontro e volto a promuovere occasioni di confronto interpersonali.

Quali invece le iniziative in programma per i prossimi mesi?

Dopo i primi incontri con il consiglio direttivo di associazione abbiamo proposto diverse nuove idee. Alcune di queste non le spoilero per non rovinare la sorpresa! Innanzitutto abbiamo iniziato con la festa di Carnevale per i bambini e la #TrashChallenge, la sfida per ripulire

una zona del paese, sfida che abbiamo rivolto a tutte le associazioni presenti sul territorio. Il prossimo progetto che vorremmo mettere alla luce è rivolto proprio ai giovani e alla valorizzazione del territorio. Perciò, STAY TUNED! Vorremo promuovere nei mesi avvenire

attività ricreative a cui stiamo pensando da molto tempo, feste, attività ludico -sportive. Oltre a ciò sicuramente continueremo a portare avanti le vecchie iniziative, come la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi per le malattie genetiche e la grande passione che abbiamo per il teatro.

Cosa occorre a Bagnoli per i giovani?

Bella domanda! Non saprei di preciso, anche perché la risposta potrebbe risultare molto soggettiva. Quello che potrebbe mancare a me, potrebbe non mancare agli altri, o viceversa. Indubbiamente noi giovani non stiamo vivendo un periodo molto florido e lo spopolamento (vera piaga di questo paese) ne è la dimostrazione! Sicuramente mancano molte cose, ma più di tutto, a mio avviso, credo che manchino punti di incontro per condividere idee, inclinazioni e progetti. Il Gruppo Giovani vuol essere proprio questo, un centro di attrazione per i giovani, vera risorsa e motore propulsore della società!!

Vuol dire qualcosa ai giovani bagnolesi?

Di mettere un po' da parte l'uso smodato dei social e dei giochi virtuali e rimettere al centro il rapporto umano basato sul confronto interpersonale, così come lo era una volta. A mio modesto parere, tale limitazione è importante anche per combattere l'isolamento sociale, nuova problematica all'interno della società.

Com'è il rapporto con le istituzioni locali, con le altre associazioni presenti sul territorio e con la comunità bagnolese?

Buono e speriamo lo sia anche in futuro. Un dialogo costruttivo tra istituzioni e associazioni è sempre la strada maestra per raggiungere un scopo collettivo

Dia un buon motivo ai giovani bagnolesi per partecipare attivamente alla vita associativa del Gruppo Giovani.

Per tutte le ragioni che ho elencato sopra ed inoltre, perché entrare a far parte di un'associazione come la nostra ha un grande riscontro positivo sul processo di crescita personale, sociale, educativa ed affettiva. Personalmente ne posso dare grande testimonianza. A tutto ciò si può aggiungere che è un'opportunità per diventare parte integrante ed attiva della nostra società!

Vi aspettiamo!

Giulio Tammaro

Un paese in fuga

Segue dalla Prima

trend negativo era stato rispettivamente di -21 (2017); -57(2016) e -28 (2015). Quello che i numeri non dicono è che ad emigrare sono i giovani in cerca di lavoro mentre ritorna in paese chi ha raggiunto l'età pensionabile. I dati dell'anagrafe comunale dimostrano ciò che è evidente ovvero che Bagnoli tende a spopolarsi e ad essere abitato da una popolazione relativamente anziana. Per rendersi conto della situazione basta semplicemente affacciarsi sulla piazza, frequentata di giorno da tanti anziani e semideserta la sera, oppure farsi un giro per il centro abitato e notare che dovunque ci sono immobili in vendita.

Quello che più preoccupa però è che all'invecchiamento e spopolamento del paese negli ultimi anni si è aggiunto un profondo senso di sfiducia dei bagnolesi. Quel popolo un tempo laborioso e intraprendente, e quel territorio definito la gemma dell'Irpinia, oggi non fa altro che piangersi addosso e dividersi in tutti i settori, dal calcio alla politica, dal lavoro all'associazionismo. A tal proposito ho letto con attenzione il tema di Domenico Marano, risultato vincitore del premio "Tommaso Aulisa" e mi sono chiesto: se un tredicenne come Domenico vede "un paese completamente allo sbando, vittima di egoismi, cattiverie e interessi personali, che lo hanno portato ad autodistruggersi" e si immagina di ritornarci dopo dieci anni vissuti lontano da Bagnoli, significa che siamo davvero messi male, che per il nostro paese non c'è speranza, che siamo destinati all'estinzione. Allora mi chiedo e vi chiedo: vogliamo "impiccarci" alla questione seggiovie per nascondere le incapacità di un classe politica mediocre e di un gruppo imprenditoriale altrettanto incapace di fare squadra ed essere forza trainante nel paese, oppure vogliamo prendere in mano le redini del nostro destino e far rinascere Bagnoli e Laceno? La natura con noi è stata generosa e potremmo rilanciare tranquillamente il turismo anche senza quei benedetti sedili che girano. Mi sarei immaginato un paese in subbuglio per la chiusura degli impianti sciistici e invece c'è stato chi si è addirittura rallegrato per la "morte" del Laceno. E poi sinceramente mi sarei aspettato qualcosa di più dai nostri amministratori, uomini e soprattutto donne giovani e che immaginavo slegati da una certa mentalità e da un certo modo di intendere la politica, speravo in un cambio di passo, immaginavo che avrebbero come minimo rivoltato il paese come un calzino, eppure in questo primo anno di attività amministrativa sono tante le ombre e poche le luci.

Il futuro di Bagnoli è nelle mani di tutti non soltanto di chi ha un ruolo politico o un interesse personale, siamo noi gli artefici del nostro destino, continuando così fra non molto dovremo emigrare in massa. L'auspicio di Domenico è quello di rivedere Bagnoli ai fasti di un tempo e per far ciò è "necessario che tutti inizino a pensare al bene comune, al paese, a lavorare insieme senza pensare all'appartenenza ai colori o ai partiti politici". La speranza è l'ultima a morire… e io in fondo come Domenico ci spero.

Giulio Tammaro

C'è chi dice...

Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

...che siamo difronte a quello che potrebbe essere considerato un ulteriore esodo di massa al Nord o altrove, fatto di valige non più di cartone, questo è vero, però molto, sempre di più simile a quello compiuto dai nostri avi. La veridicità di questa affermazione sta nei dati Istat e nelle assemblee pubbliche organizzate sul tema dello spopolamento. Oggi, a pochi giorni dal Primo Maggio: Festa del Lavoro, ma soprattutto festa dei lavoratori, giovani e vecchi che siano, serve un'analisi ed una critica a chi continua a non vedere il problema, quasi come quel Berlusconi che non vedeva la crisi degli anni passati, perché affermava che ristoranti ed alberghi erano pieni. Questo proprio no, oggi più che mai va analizzato il problema, la malattia per non far morire di cancro o di solitudine questa terra. Abbiamo messo indietro l'orologio da tempo e stiamo andando verso la metà del novecento, quel "prima del Terremoto dell'80", dove chi era povero restava povero ed i ricchi comandavano. La storia sembra aver detto questo e ve lo scrive uno che non l'ha vissuta, ma ne ha sentito parlare. Poi la tragedia che ha portato un gruzzoletto per qualcuno, un piccolo lavoro per altri, considerando il Boom Economico nazionale ed altro ancora. Era bello, semplice e divertente forse. Tutto avvolto da una magia, i piccoli comuni fiorivano e si parlava solo ed esclusivamente di normale amministrazione, da svolgere e da criticare soprattutto. Chi deve impegnare il proprio tempo per la risoluzione del problema non è solo la politica, che usa le clientele per continuare a vivere, ma l'impegno va preso in maniera soggettiva, costruendo, inventando e non certo "fottendo" lo stato. La politica e le amministrazioni non possono essere giudicate solo se danno un posto di lavoro ad un singolo cittadino, ma devono innanzitutto creare le condizioni migliori per poter lavorare. Nell'analisi soggettiva ci sta anche il fatto che il mondo del lavoro è cambiato oggi, l'investimento sul futuro è impraticabile a quanto pare e resta l'idea del posto fisso, prettamente riscontrabile solo ed esclusivamente al di sopra della capitale. Quel posto fisso all'italiana, decantato e raccontato da Checco Zalone nel film, campione di incassi: "Quo Vado?" è un po' il senso della migrazione, quel miscuglio di ironia e bestemmie che attanaglia le giovani generazioni. La ricerca di quel tipo di posto, che è esigenza, ma anche noia o paranoia come potrebbero definirla gli amici di "Irpinia Paranoica". Ovviamente non condanno chi parte, perché potrebbe essere il futuro prossimo la partenza, ma ammiro chi resta e resiste. Lo fa anche non avendo niente, anche continuando a ripetersi ogni giorno che questo posto è destinato a non riprendersi, ma continua ad immaginare e prospettare. Proprio per queste persone, la festa del lavoro dovrebbe essere importante, perché non è solo il Concerto del Primo Maggio, ma la creazione di un diritto sacrosanto, una sorta di sentimento verso quello che è il futuro. Chi scredita questa festa non ha capito un cazzo e potrà andare solo in una determinata direzione a cercare di costruire un futuro senza averci prima provato. L'esigenza è dovuta anche alle poche informazioni che circolano, tra gli enti, tra le giovani generazioni, tra chi non riconosce il sudore di una fronte, perché tanto arriverà qualcuno prima o poi a farci la proposta, magari in campagna elettorale soprattutto. Se non si conosce, non ci si informa sulle dinamiche di investimenti, sulle dinamiche future di determinate amministrazioni, locali, regionali e nazionali, potremo continuare solo a sperare e basta. Bene quel posto fisso che ha portato e porterà la maggior parte di giovani irpini altrove è il colpevole, ma anche la nostra "ignoranza" lo è e continueremo a sbeffeggiare il prossimo come se stessimo fermi in un loop temporale. Un esempio potrebbe essere il passato, dove i giovani ancora una volta hanno permesso ai vecchi di interessarsi principalmente dei problemi che riguardano il futuro. Che sia esso dovuto alle famose seggiovie, al turismo, a quella voglia di amare ancora un po' il piccolo e non la metropoli. Questo è il problema: non abbiamo il senso di quello che abbiamo e le potenzialità che potrebbero farci creare lavoro. Se non c'è lavoro, aumenta la noia, i suicidi, il senso di abbandono, l'ignoranza, il consumo spicciolo ed insignificante. Restare prima di tutto, poi abbiamo sempre un bel trolley pronto in mansarda che ci aspetta impolverato, che forse, usiamo solo per le vacanze estive e per viaggi di piacere. Arriverà quel tempo e lo possiamo anche accogliere, ma fino ad allora cerchiamo di darci da fare, proviamo almeno a far capire che questa è un'isola felice, a cui far riferimento sempre. Proviamo a vendere ciò che abbiamo, che sia il paesaggio, la cucina (innanzitutto), ma anche la creatività. Tutto questo per non partire, ma restare e tu lettore lo vuoi o no il posto qui?

Elezioni comunali a Montella: cose dell'altro mondo!

di Carmine Marano '60

Il prossimo 23 Maggio compio 59 anni. Sono sempre stato affascinato dalla politica, fin da ragazzo, con il mio compianto caro papà Alfonso, partecipavo alle campagne elettorali per le elezioni del sindaco della nostra Montella.

La prima cosa che ricordo sempre era la serietà, l'impegno, la costanza dei singoli candidati e tutti i partecipanti alla creazione di una data lista: la coerenza, l'attaccamento alla propria identità era senza eguali, persone convinte delle loro idee che non venivano mercanteggiate per nessuna ragione al mondo. Poi ricordo con tanta tristezza e amarezza, la fine di tutto questo che coincise quando un personaggio della politica montellese (il più grande sindaco che abbia avuto il nostro paese, secondo me), decise di abbandonare perché si accorse che la coerenza, la serietà iniziarono a scemare, vennero sostituiti infatti da opportunisti, voltagabbana e personalismi vari. Fu lì che anche mio padre abbandonò la vita politica e di conseguenza io mi trovai senza una guida.

L'ammirazione per questa persona ormai scomparsa da tempo, mi ha dato l'esempio per il continuo della mia vita. Montella, nel frattempo, ha avuto tantissime amministrazioni, di tutti i colori e/o senza colori apparenti e ho avuto modo di partecipare negli ultimi anni alla vita politica montellese ma non ho mai più avuto la certezza e le sensazioni bellissime che da ragazzo riscontravo con papà.

Oggi, infatti, ci troviamo di fronte spesso davanti a persone che si propongono come nuovo, che si ritengono delle divinità intoccabili con arroganza e prepotenza, invece i loro volti sono conosciuti da anni ormai. Mi aspettavo e speravo che ci fosse qualcosa di nuovo, una politica verso i cittadini per i cittadini, nel risolvere i gravi problemi di Montella ormai in ginocchio, un maggiore quindi, spirito di gruppo. In questa ultima tornata elettorale, per non farci mancare nulla è successa una cosa fuori dal mondo: una lista elettorale quella dell'amministrazione uscente è stata esclusa per vizi di forma ora si attende l'esito del ricorso, voi dite e vabbè è finita qui….no! Perché ci sarebbe un'altra ipotesi dell'altro mondo: una concorrente lista non esiterebbe a ritirarsi come solidarietà (di cosa poi?) sarebbe un caso senza precedenti in barba ai cittadini che sono in attesa di esprimere nel voto una amministrazione all'altezza dei propri ideali. Speriamo che questa ipotesi non accada perché Montella ha bisogno di serietà, coerenza, attaccamento, questi sono gli ingredienti di una buona amministrazione. Purtroppo per quello che sono riuscito a percepire ho poca speranza anche se una piccola fiammella l'ho intravista in un candidato sindaco

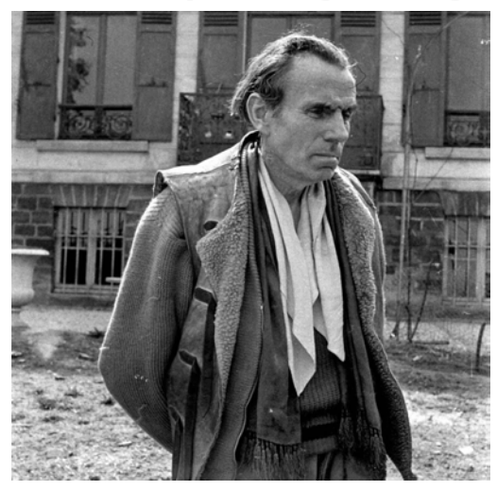
che spero possa riaccendere le speranze di un popolo quello montellese che è da tempo in una lenta e costante agonia con tanta povertà e con i nostri figli costretti a cercare il loro futuro lontano dal nostro amato paese. Pertanto non mi resta che chiudere con una preghiera al Santissimo Salvatore affinchè rivolga il suo sguardo riconoscente a tutto il popolo montellese.

NON ABBANDONARCI.

Louis Ferdinand Celine
la vita sbattuta in faccia

di Daniele Marano

Durante i miei studi mi sono imbattuto spesso in questo autore francese, fino ad allora da me sconosciuto: in me subito c'è stato feeling. Parlare della vita dello scrittore francese, che è stata un tourbillon di emozioni e di scelte infelici, mi dilungherei troppo, piuttosto posso affermare come la sua idea sia realmente e crudelmente presente nei nostri spaccati di vita vera. Chi potrebbe obiettare ad esempio che al giorno d'oggi siamo invasi dal materialismo? Un Celine che ad oggi sarebbe non solo contro i social ma contro l'intera cultura globale monetaria e non, che sta peggiorando il mondo. Naturalmente inutile dire che fosse psicologicamente fragile (non ha mai nascosto la sua adesione a Hitler, fatta in quel tempo più perché da nazionalista molto controverso pensava che la Germania poteva rendere la Francia più prospera: come più un nazionalista non avere senso identitario?) …..un sogno che divenne ben presto un incubo. Per Celine la vita va vissuta perché gli umani non sono che "morti in sospeso", da questo punto di vista la sua rivalità con Sartre la si nota attraverso questi due libri: *"Morte a credito"* in cui si nota come Celine si attratto dal lato oscuro della vita che comporta una totale assenza di paura nella sua quotidianità e *"Il muro"* di Sartre dove invece ho notato una non convenzionale descrizione della sessualità in senso tale, anche qui una non paura della morte ma una non paura opposta a quello di Celine come se non si avesse timore di chiudere gli occhi perché si ha un totale controllo della propria anima, magari smarrita, ma chiaramente viva. Testi, quelli di Celine, mai carichi di amore ma pieni di iperboli, allitterazioni che rendono le sue frasi tremendamente vere. Una visione sfacciatamente noir del mondo, quindi, non propriamente ottimistica, ma che nello stesso tempo è pronta a far capire a tutti coloro che vogliono metterci i bastoni tra le ruote che non c'è "trippa per gatti". A volte per allontanare le persone negative bisogna



odiare, non con la violenza fisica ma con l'indifferenza per stare meglio. Come contraddirlo?

Il “Bagnoli Irpino Club” che mantiene uniti i discendenti italiani

Articolo di:
Bruce Crawford;
Materiale originario rinvenuto da:
Geppino Frasca;
Traduzione italiana di:
Federico Lenzi;

Pubblichiamo un estratto dal quotidiano “Nile daily times” del 18/10/1985. Niles è una cittadina americana nello stato dell’Ohio. La sua popolazione è cresciuta esponenzialmente del secolo scorso: nel 1913 la cittadina contava soltanto 13000 residenti e nel 2000 ne aveva raggiunti ben 20.932. Una cospicua emigrazione da Bagnoli Irpino ha contribuito alla crescita della cittadina. Quest’estratto di quotidiano gentilmente fornitoci da Geppino Frasca racconta di una consistente comunità bagnolese, ancora legata alle tradizioni del paese natio.

La traduzione non è stata realizzata alla lettera, ma si è preferito riportare espressioni americane in termini più prossimi all’Italiano. Da ultimo cogliamo l’occasione per ricordare come il concittadino Geppino Frasca ha intenzione di organizzare una proiezione sulle squadre di calcio bagnolesi dal dopo-guerra a oggi. Pertanto, chiunque sia interessato a contribuire con foto o altro materiale può farlo pervenire a geppino.f@libero.it.

NILES- E' un mondo di accenti italiani, bocce, associazionismo, simboli religiosi e memorie della vecchia nazione. Questo è anche un mondo che Michael Patrone e altri residenti di Niles, originari del piccolo villaggio italiano di Bagnoli Irpino, stanno provando a tenere in vita tenacemente.

Una tradizione autunnale praticata dai Bagnolesi è la realizzazione di conserve di pomodori, zucchine, cavoli e altri vegetali. E' una tradizione praticata da molti anziani discendenti di Bagnoli Irpino nei mesi autunnali, quando la stagione estiva volge al termine.

Si stima che approssimativamente 10000 residenti di Niles con origini Italiane possano rintracciare la loro discendenza a Bagnoli Irpino, un piccolo villaggio sulle Alpi italiane (errore del giornalista americano). Questa cifra lascia intendere come metà delle famiglie italiane di Niles abbia avuto origine in un piccolo villaggio.

Attraverso associazioni come il "Bagnoli Irpino club" e l'"Associazione dell'Immacolata Concezione di Maria", Patrone e i suoi compagni Bagnolesi si impegnano a tenere viva la tradizione. Tuttavia, Patrone ammette che questo lavoro diventa difficile con l'invecchiare della prima generazione di immigrati e dei loro discendenti.I primi Bagnolesi arrivarono a Niles sul finire del primo decennio del novecento per sfruttare le opportunità di lavoro offerte dalla "Fabbrica di mattoni di Niles" e da altre fabbriche locali. I Bagnolesi continuarono a emigrare durante i successivi trenta anni, mentre le loro famiglie andavano ad arricchire la crescente prosperità di Niles. Gran parte dei Bagnolesi a Niles risiedono presso Robbins e Mason Avenue, Summit e Fenton Street; mentre altri hanno formato piccole comunità a Brier Hill, vicino a Youngstown, e in Lackawanna, New York. Patrone nota anche come non tutta la comunità italiana di Niles proviene da Bagnoli Irpino, ma sottolinea come una notevole percentuale rivendica origini Bagnolesi.

"Uno dei primi Bagnolesi ad arrivare a Niles fu Lawrence Pallante, che aiutò a formare il Bagnoli Irpino Club nel 1932, nel mezzo della Grande Crisi" afferma Patrone. Il club fu fondato in una piccola casa su Mason Street, ma nel 1936 venne spostato presso la vecchia fabbrica di mattoni di Niles su Langley Street. Dieci anni dopo il club si spostò nella sede definitiva al 418 di Mason Street, dove si trova tuttora. Il gruppo raggiunse il massimo numero di 130 iscritti negli anni trenta. Prima di crollare a 75 membri attivi negli anni settanta. L'edificio di Mason Street soleva essere teatro di tornei di bocce, elaborati matrimoni e altri eventi, ma Patrone sostiene che "i pochi che frequentano ora socializzano poco e giocano a carte. Non è come in passato.”

"Ma questo è ancora un buon luogo d'incontro, dove gli uomini possono conservare i contatti con le altre famiglie Bagnolesi nell'area." soggiunge Patrone.

"Attualmente, il club è aperto soltanto un giorno a settimana, la domenica. Solitamente era aperto sette giorni a settimana" ricorda Patrone. "C'erano tornei di bocce, campionati di bowling, feste di laurea e altri eventi simili. Alle volte, le donne solevano spendere due intere giornate a cucinare per i matrimoni. Ora non ci sono più matrimoni qui e il secondo piano è stato affittato come scuola di ballo."

Nonostante i membri più anziani inizino ad essere meno attivi, continua Patrone, una nuova generazione di uomini immigrata a Niles negli anni 50 continua a portare avanti il club. Questi uomini, tra i 35 e i 55 anni, stanno provando a "mantenere vivo il futuro del club", secondo Patrone. Tra essi si annoverano personaggi come Domenic D'Urso, presidente negli ultimi dodici anni, Lawrence Gatta, Aniello Nicastro, Micheal Auriello e Lorenzo Russo.

"Noi ci aiutiamo l'un l'altro in diversi modi" puntualizza Patrone. "Noi offriamo solidarietà, aiuto finanziario, aiuto nel trovare lavoro e nell'istruzione. Per esempio, il Bagnoli Club creò una classe per insegnare l'inglese agli ultimi arrivati qui a Niles. Con queste persone bisognava parlare sempre in dialetto napoletano. Quindi questa specie di aiuto, ha permesso di preservare quest’aspetto della cultura di Bagnoli."

All'inizio le quote di partecipazione al club erano di soli 15 centesimi al mese, come riportato nei registri. Col tempo

queste passarono a 35 centesimi, a 50 centesimi e infine a un dollaro. "Con l'aumentare delle quote mensili, anche l'indennizzo pagato alla famiglia in caso di morte (del tesserato) aumentò". Come nota Patrone. "Solitamente l'indennizzo ammontava a 100 dollari, ma col tempo aumentò a 500 dollari. Ora è di nuovo sceso a 100 dollari", aggiunge Patrone che è stato eletto presidente del club nel 1936, nel 1959 e nel 1969.
Anche l'"Associazione religiosa dell'Immacolata concezione di Maria" ha avuto un ruolo chiave nel tenere vive le tradizioni e i ricordi di Bagnoli. L'associazione, un'affiliata della chiesa di "Our Lady of Mt. Carmel" (Nostra Signora del Monte Carmelo), fu costituita

per preservare la memoria di un tragico evento avvenuto oltre un secolo fa a Bagnoli. Un'epidemia di colera devastò il villaggio italiano mietendo molte vittime. Il sindaco del villaggio pregò la Beata Vergine Maria, chiedendo di essere l'ultima vittima rivendicata dall'epidemia. Il sindaco realmente morì, come racconta la storia, ma l'epidemia di colera svanì senza causare ulteriori vittime. I residenti considerano questo evento un miracolo. Due volte l'anno, i Bagnolesi celebrano una messa solenne alla Vergine Maria per il suo ruolo nel porre fine alla terribile epidemia.
Questa è una leggenda e una tradizione che i Bagnolesi hanno portato con loro nel nuovo mondo. I residenti Bagnolesi comprarono una statua della Vergine Maria nel 1925 e la portarono qui nella chiesa di "Mt. Carmel" (Monte Carmelo), dove rimane a ricordo della tragedia e della liberazione di Bagnoli Irpino. La religione ha giocato un ruolo chiave anche in altre tradizioni bagnolesi. Anni fa durante il periodo natalizio, i membri del "Bagnoli Club" solevano costruire un elaborato modellino per celebrare "il bresebio" (presepio, scritto in base alla pronuncia inglese), o la nascita di Cristo. La scena della natività occupava l'intero palco della "Mt. Carmel School" (Scuola del Monte Carmelo) e mostrava un'incredibile attenzione per i dettagli. Come ci sarebbe da aspettarsi, i discendenti Bagnolesi hanno fatto diverse cose insolite nel corso degli anni. Infatti, Patrone ne ricorda una in particolare: quella volta in cui lui e alcuni amici andarono con le famiglie a Columbia (Carolina del Sud) per giocare a football nella squadra dei "Gamecocks of South Carolina". "Negli anni precedenti e successivi alla seconda guerra mondiale, era inusuale vedere qualcuno del nord andare in un college così lontano nel sud" aggiunge Patrone. "Ma un gruppo d'Italiani della prima generazione italo-americana da Niles in Ohio. si distinse per davvero!".
Oltre a Patrone e i suoi fratelli Joe e Tony, in questa comitiva erano presenti anche Ralph e Paul Pallante. Uno di loro, Joe "Pep" Patrone aiutò a fondare il football club semiprofessionale di Niles. "Pep" Patrone giocò contro il leggendario Vince Lombardi, quando i Gamecocks andarono in trasferta a New York per giocare contro il Fordham.
Altri discendenti Bagnolesi eccelsero nello sport liceale come i fratelli "Brutz", Marty e James, che giocarono per il Notre Dame negli anni 40. Più tradi James Brutz raggiunse la fama come attaccante nella categoria pro, come afferma Patrone. Irrilevante? Probabilmente per alcune persone, ma non per i residenti di Niles con i cognomi Ciminero, Toriello, Frasca, Sena, Chieffo, Gargano, Cella, Bottiglieri, Prezioso, Russo, Villeco, Massaro, Bello, Macchia e dozzine di altri le cui memorie meritano di essere ricordate.
Nella foto pubblicata in prima pagina si vede il team di bocce del 1936. Questa squadra vinse il campionato della Trumbull County nel 1938. Seduti nella prima fila si vedono da sinistra Paul Villeco, John Macchia, Aniello Buccino, Aniello Patrone, Tony Frasca e Tony Patrone. In piedi sul fondo abbiamo da sinistra Dan Frasca, Joe De Pascal, Micheal Patrone, Anthony Reigle, Joe De Fabio e Nick Patrone.

Aneddoti burleschi

I dirupa Santi di Aquilonia

di Grazia Russo

Tra i generi della narrativa popolare l'aneddoto è quello che ha un debito minore con la letteratura scritta della cultura dominante. Alcuni di questi aneddoti, pur largamente diffusi, sono localizzati: ogni comunità se n'è appropriata al punto di inserire nella tessitura narrativa luoghi e personaggi della zona. Tra le storielle comuni che si sentono raccontare quasi in ogni paese (cambiano solo i protagonisti), ve ne sono parecchie altre che testimoniano, invece, la capacità creativa della nostra gente e il senso dell'ironia di vari narratori.

Dirupa Santi di Aquilonia

Ad Aquilonia, una volta, portavano in processione tutti i Santi. Solo la statua di non so quale Santo veniva lasciata in chiesa nella sua nicchia. Ma una volta un devoto di questo Santo fece sentire la sua protesta.
- Possibile mai che questa statua debba sempre rimanere in chiesa? Non merita pure Lui, come tutti gli altri Santi, di essere portata in processione? - tanto fece e tanto disse che convinse il comitato della festa e pure il parroco, perché quell'anno il Santo fosse portato per primo durante la solenne processione.
- Attenti - avvertì il parroco -, la statua è pesante e ci vogliono spalle larghe. Il comitato della festa scelse quattro giovani, i più forzuti del paese, per portare il Santo in giro per le strade del paese. Ma caldo faceva perché era estate, stanchi erano per il lungo cammino, a un certo punto mancarono le forze a uno dei portatori, proprio mentre camminavano sul ciglio del dirupo: la statua prima sbandò, poi sfuggì dalle spalle dei quattro giovani, e infine scivolò via dalle mani sudate dei portatori: rotolò lungo il pendio e andò a finire in fondo al burrone. E fu così che da quel giorno gli abitanti di Aquilonia si buscarono il nomignolo di *Dirupa Santi*!

Eileen Roberts,Niles e i ricordi del Bagnoli Irpino club

Articolo tratto da "The Niles Register" Febbraio-Marzo 2011, riporta la testimonianza di Eileen Robert nipote di bagnolesi emigrati in America all'inizio del secolo scorso

In seguito alla segnalazione del concittadino Geppino Frasca abbiamo effettuato una rapida ricerca sul web per trovare ulteriori immagini da allegare all'articolo. In questo modo abbiamo rinvenuto

una seconda testimonianza raccolta dal giornalino di Niles. Abbiamo provveduto alla sua traduzione e ve la riproponiamo nelle seguenti righe.

Federico Lenzi

Articolo tratto da "The Niles Register" Febbraio-Marzo 2011

Come ragazza cresciuta a Niles, ricordo che solevo frequentare i locali su Robbins Avenue come James Dairy, Morabito's Market e Woodcock's Drug Store. Per la nostra gioia in questi posti ci divertivamo con bevande alla ciliegia, frutti tondeggianti e una larga offerta di fumetti. Un altro posto interessante era il "Bagnoli Club" su Mason Street (Il "Bagnoli Club" era originariamente ubicato su Langley Street a Niles, ma nel 1932 il club venne rilocato nell'attuale location su Mason Street). Il club era perfetto per intrattenimenti come matrimoni o banchetti. Il primo piano era composto da un saloon-bar in legno e da una cucina. Il piano superiore aveva un palco dove i musicisti assunti potevano suonare una miriade di pezzi da ballo: ballate, polka, tarantelle e jitterburgs (balli frenetici). Spesso la domenica pomeriggio mio nonno indossava il cappello di paglia italiano, infilava la camicia blu-marino e mi portava al club a guardare i tornei di bocce. Mi comprava una soda Grape Nehi e io sedevo all'angolo del campo di bocce per poter assistere ai giochi. Ogni volta che un team realizzava un punto, un grido di gioia si udiva nel quartiere.

Mio nonno, Dominic Clemente, era nato a Bagnoli Irpino in Italia. Lavorava lì come manovale e nel 1905 emigrò a Niles con suo fratello Aniello Clemente, sua sorella Lucia Clemente e il marito di lei Joseph Pallante. La notizia di nuovi posti di lavoro alla fabbrica di mattoni di Niles aveva raggiunto il villaggio e rappresentava un forte incentivo ad emigrare per molti uomini. Nonno Clemente ottenne un lavoro come guardiano notturno alla fabbrica di mattoni di Niles, dove lavorò fino alla pensione. Molti degli uomini che emigrarono da Bagnoli Irpino trovarono lavoro qui.

I ricevimenti nunziali erano sempre festosi al Bagnoli Club: alcuni giorni prima dell'evento, uomini e donne lavoravano come volontari alla sua realizzazione. Al piano di sopra, gli uomini sistemavano un lungo tavolo e le sedie pieghevoli per il pranzo. Lucidavano il bar, poi lo rifornivano con alcolici selezionati e bibite analcoliche scelte dagli sposi. Al piano di sotto, le donne iniziavano a preparare il cibo per il grande evento. Preparavano le polpette, bollivano la zuppa nunziale e il sugo. Tutti lavoravano duramente prima e durante la celebrazione, per assicurare un buon evento. Si assicuravano anche che il tavolo nunziale fosse

decorato al meglio per la torta nunziale e le bomboniere. Le piccole bomboniere erano solitamente fatte da confetti custoditi in una rete legata da un nastrino. Un altro souvenir popolare era una scatola di fiammiferi con l'incisione del nome della coppia e la data del matrimonio. Solo quando al volgere al termine della sera la baldoria era finita e la coppia di sposi con gli ospiti avevano lasciato il club, questi generosi gran lavoratori del Bagnoli Club si sedevano e si concedevano un pezzo di torta. Il giorno seguente, erano di nuovo lì al club per pulire e rimettere le cose in ordine. Oscar Wilde disse: "La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con se".

Un contributo di Eileen Roberts dalla California

VisionOttica
Iannaccone
Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)
Tel. 0827 69128
Qualità Certificata UNI EN ISO 9001
www.visionotticaiannaccone.it - agostinottica@libero.it

Il Plebiscito del 1929: il voto a Bagnoli Irpino e in Irpinia.

La resa della democrazia al regime fascista in nome del popolo sovrano. Ma ci fu chi disse NO!

di Antonio Camuso
Archivio Storico Benedetto Petrone

Nell'attuale campagna elettorale infinita, le prossime elezioni per il Parlamento Europeo sono ritenute dai due segretari delle forze politiche al governo, Salvini e Di Maio, come una richiesta di pronunciamento plebiscitario al corpo elettorale italiano, non solo sul loro operato in questi ultimi 12 mesi, ma anche un assenso tout cort su quello futuro. È singolare che questo ritorno all'idea di un referendum plebiscitario sul governo, in nome di una "Rivoluzione Nazionale", avvenga a esattamente a novanta anni da un altro referendum: il plebiscito del marzo 1929 voluto da Benito Mussolini, con parole d'ordine come "Sovranità. Gli italiani innanzitutto! No ai diktat di banchieri e massoni!" non dissimili da quelle ripetute ossessivamente dagli attuali due partiti di governo, Lega e Movimento Cinque stelle. Quello del 1929, fu un referendum che, nei metodi e nel clima in cui si svolse, sancì la fine definitiva della democrazia costituzionale in Italia e l'instaurazione di un regime disastroso per essa.

La farsa della votazione del 1929

Circa 9 milioni d'italiani furono chiamati a esprimersi scegliendo tra una scheda tricolore e una bianca, se accettare o no, l'eliminazione dei partiti sostituendoli con una lista unica redatta dal Partito Fascista. Una scelta fatta sotto la sorveglianza delle camice nere che controllavano gli elettori nei seggi elettorali, trascinati questi ultimi a forza e fatti sfilare per le strade e costretti, ancor prima di imbucare quella scheda nell'urna, a pronunciare il loro voto a voce, in una specie di auto da fé.

Il voto in Irpinia

La cronaca dal "fascistissimo" giornale di Avellino "L'Irpinia Fascista" del 27 marzo 1929 la cui copia digitale è custodita dall'Archivio Storico Benedetto Petrone, nel fondo Irpinia.

TRIONFO! La Provincia di Avellino è ben degna del Fascismo.

Iscritti 113009 - Votanti 105680 - SI 105654 - NO 18 - Dispersi 8

*Questa volta si tratta di plebiscito, per grazia di Dio e del Duce! Questa volta si vota per l'avvenire d'Italia, non per uomini più o meno meritevoli. E per far questo, c'è bisogno di serietà e di disciplina... si vota rapidamente, senza lungaggini,... Le Camicie Nere di Avellino sono al loro posto, valido aiuto dei presidenti dei seggi..."-... a Prata ... a Pratola... Si vota alla voce più che con le schede. Vogliono tutti esprimere il loro si con le labbra, oltre che nel segreto della cabina. E' la massa dei laboriosi contadini, che nel Duce hanno la più grande fede..."- In molti paesi si va alle urne inquadrati, (*dalle Camice nere, manganello in mano, NdR) *al canto degli inni fascisti.*

In questo contesto possiamo interpretare il voto plebiscitario su Mussolini che venne da tutta l'Irpinia dove ad Avellino su 8579 votanti, ci furono 8579 sì, così come a Bagnoli su 660 votanti, 660 votarono a favore della lista unitaria fascista.

Eppure ci fu chi disse di NO!

Diciotto voti in tutta l'Irpinia dileggiati dal direttore del giornale fascista, ma che per noi, in quest'atmosfera suonano più che come una follia, bensì una richiesta di martirio pur di non accettare la fine della democrazia. Per onorare questi eroi irpini sconosciuti, che non vollero chinare la testa, elenco i loro paesi e il numero dei loro NO!

DICIOTTO NO!

Sturno 4 no, Trevico 4 no, San Nicola Baronia 1 no, Roccabascerana no, Caposele 1 no,
Capriglia 5 NO, Mirabella 2 no.

La preghiera del poeta

Signore
non avertene a male
per questa preghiera
assai strana.

Ascolta,
son poche parole:
Non lasciarmi morire
D'inverno;

Parrebbe
direi quasi più vero
che la speranza finisca
con il poeta.

Signore
non avertene a male
per questa preghiera
assai strana.

Io vorrei
morire un mattino,
un mattino sereno
d'aprile;

Parrebbe
direi certo più lieto
il dono d'un sogno
che lascio;

Si...come
una gemma che nasca
dal gambo di foglia,
che cadde...

Signore
non avertene a male
per questa preghiera
che non è
come le altre!

Don Remigio Maria Jandoli

La Colonia Montana Padre Semeria di Bagnoli Irpino

Un'esperienza di solidarietà e scienza medica di novant'anni fa

di Antonio Camuso
Archivio Storico Benedetto Petrone

Dedico questo mio lavoro di ricerca storica ai giovani e alla comunità bagnolese, facendo riemergere dall'oblio un'esperienza di solidarietà e scienza medica applicata all'infanzia bisognosa, di cui la cittadina irpina dovrebbe andare fiera, la Colonia Montana Padre Semeria di Bagnoli Irpino, e invitando tutti a far squadra nell'affrontare le difficoltà quotidiane, così come avvenne 90 anni fa.

La Colonia Semeria a Bagnoli, un importante laboratorio di sanità pediatrica.

A metà degli anni '20, durante le calde estati irpine, lungo le strade di Bagnoli era facile, veder incamminarsi verso il Laceno, tenendosi per mano, decine di bambini, dall'aspetto gracile e dal colorito pallido, accompagnati da uomini in abito talare. Erano i bambini della Colonia Montana Padre Semeria, provenienti in maggior parte da famiglie indigenti del proletariato napoletano in cura presso l'equipe medica della specializzazione di pediatria della facoltà di medicina di Napoli, il cui indimenticato Maestro fu il Prof Rocco Jemma.

Di questo gigante della Pediatria moderna Italiana, ricordiamo l'impegno nel campo scientifico, ma anche la tenacia nello spingere filantropi e istituzioni ad agire fattivamente erigendo luoghi di cura e di assistenza per l'infanzia: cliniche, ma anche luoghi di riposo ove tonificare il corpo e lo spirito dei bambini. La Colonia Padre Semeria di Bagnoli fu un positivo esempio di questa capacità di coniugare assistenza sociosanitaria, sperimentazione scientifica e solidarietà umana. Le colonie Montane, presidio sanitario contro la Tubercolosi e le malattie infantili. Nella prima metà del XIX secolo il ruolo favorevole del clima montano nella cura della tisi, (la tubercolosi) e di altre malattie, era stato consigliato dal dottor Biagio Castaldi, patriota risorgimentale e medico che sperimentò da se stesso, gli effetti salutari di una buona e sostanziosa alimentazione e del soggiorno in altura.

Con l'avanzare della rivoluzione industriale crebbe l'attenzione alla salute e all'educazione dei giovani generando una prima presa di coscienza dei problemi sociali e sanitari a essa conseguenti, quali la relazione tra i danni alla salute dell'infanzia e l'ambiente urbano, gli alloggi insalubri, l'inquinamento industriale, il lavoro precoce, le condizioni d'indigenza. La moderna assistenza sanitaria, fondata sui valori della solidarietà, deve molto anche a un altro medico, il toscano Giuseppe Barellai, i cui seguaci furono i precursori della moderna medicina sociale preventiva per l'infanzia, diffondendo la consapevolezza delle funzioni insostituibili del clima e dell'acqua marina per la tutela della salute.

Padre Giovanni Semeria 1867-1931

Le Colonie montane e marine avevano finalità essenzialmente curative ed erano rivolte a bambini bisognosi e malati che non avevano accesso alle terapie. Organizzazione e gestione erano in mano a banche, opere pie e singoli benefattori religiosi o laici, e il carattere privato e lo scopo caritatevole restarono prevalenti fino agli anni Venti del Novecento.

Con l'avvento del fascismo e in particolare dagli anni '30 questo stato di cose mutò in modo radicale: la gestione delle colonie fu affidata alle federazioni locali del Partito Nazionale Fascista, all'Opera nazionale Balilla, all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, in un quadro di maggiore accentramento, per favorire il consenso intorno allo stato totalitario che poneva sotto il controllo del partito fascista ogni aspetto della vita politica, economica e sociale italiana.

La nascita della Colonia Padre Semeria di Bagnoli Irpino.

La colonia Padre Semeria nacque seguendo il filone delle opere caritatevoli e filantropiche che videro in un'inusitata comunione d'intenti, banchieri, uomini d'affari, medici e pedagoghi, unirsi nel combattere piaghe sino allora definite incurabili, con l'intento primario di dare un futuro diverso e maggiori aspettative di vita all'infanzia che si affacciava al mondo del nuovo secolo.

Cercherò di rispondere alla naturale curiosità dei nostri lettori e in particolare dei cittadini bagnolesi, aiutandomi con la lettura della relazione sul triennio di attività 1925-27, redatta dall'allora assistente della cattedra di pediatria di Napoli, dottor Alessandro Laurinsich incaricato dal prof Jenna, come responsabile sanitario della Colonia Semeria.

Perché fu scelta Bagnoli Irpino?

"-Laurinsich: Fu prescelta la località di Bagnoli, ridente paesello irpino della provincia di Avellino perchè per la sua altimetria di 600 m di alittudine per il suo clima mite, per le sue facilità di accesso da Napoli e per la sua amena posizione-"

Sembrerebbe quasi una risposta scontata, ma le sorprese vengono come le ciliegie, una dietro l'altra… Senza fondi i sogni hanno le gambe corte…

Questo assunto lo conosceva benissimo il professor Jemma quando accettò pieno di entusiasmo di assumere la responsabilità medica di un'esperienza all'avanguardia in questo campo, trasformando l'iniziale progetto di un ospizio

montano di bambini poveri del proletariato metropolitano, in uno strumento di prevenzione e cura per l'infanzia indigente.

Il Filantropo dell'infanzia italiana: Gerolamo Gaslini

"...Laurinsich: -La colonia montana di Bagnoli Irpino sorse nel 1924 per la benefica iniziativa dell'Ing. Silvano, consulente tecnico degli Oleifici Nazionali e del Conte Giovanni Ivanovich, Direttore degli Oleifici Liguri Napoletani...-".

Cosa o chi spingeva industrie olearie a finanziarie opere di assistenza medica e sociale?

Quasi sempre il filantropo si comporta in maniera discreta e aborrisce comparire in prima persona, nella sua azione benefattrice; ripercorrendo la storia industriale delle aziende nominate dal dott. Laurisich, scopriamo che nei loro consigli societari e ai tavoli decisionali sedeva il filantropo per eccellenza dell'infanzia Italiana, ovvero Gerolamo Gaslini, il cui nome è legato al suo meraviglioso dono alla città di Genova e all'Italia: la prestigiosa clinica pediatrica Giannetta Gaslini. Possiamo quindi comprendere come questa sua opera filantropica abbia influito sulla decisione dei consigli societari delle industrie olearie locali e nazionali di finanziare un progetto caritatevole nel nostro piccolo paese dell'Irpinia.

Gli altri benefattori

"-...Alessandro Laurinsich:- Successivamente, a quest'utile istituzione portò anche il suo contributo personale il Padre Semeria... Contribuirono finanziariamente a sostenere le spese oltre a questi generosi anche altri oblatori fra i quali il Banco di Napoli e nell'ultimo anno anche I' Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia...-".

Padre Semeria un religioso fuori dal comune...

Padre Semeria (Fra Galdino) fu un religioso fuori dal comune, dagli aspetti controversi, durante la prima guerra mondiale amico e collaboratore di interventisti della prima ora come D'annunzio e Cadorna, gran conferenziere mandato a convincere con la sua tonaca quella moltitudine di poveri soldati meridionali a morire nelle trincee per una patria che a casa faceva morire di fame i loro figli. Combattuto intimamente tra rimorso e fervore religioso, Semeria maturò l'idea delle colonie montane e i piccoli orfani di guerra e per la loro assistenza. La prima colonia montana a Courmayeur, nel 1917, quando ancora tuonavano i cannoni, poi le colonie Semeria si moltiplicarono, in particolare con l'aiuto dei suoi confratelli e sorelle dell'ordine religioso dei barnabiti. Quanto avvenne a Bagnoli I., con la colonia a lui intitolata, fu un naturale prosieguo di quell'opera iniziata durante la guerra, ma anche una sua fortunata implementazione grazie all'apporto scientifico dell'università di Napoli e la collaborazione e la sensibilità della comunità bagnolese che mise a disposizione l'edificio scolastico delle scuole elementari affinché essa potesse ospitare i piccoli pazienti/villeggianti. Bagnoli irpino dovrebbe sentirsi onorata per la particolare attenzione che questo gigante della carità ebbe per quell'esperienza di umana solidarietà che fu la Colonia Padre Semeria.

R.Domenico Cione professore scuole San Rocco Bagn I — Padre Giannuzzi dirigente Colonia Semeria barnabita collegio Bianchi — Pierino Cione figlio di RDC

Archivio Marisa Cione , Bagnoli Irpino

Archivio Storico B Petrone-fondo Antonio Camuso-Montella (Colonia Semeria 1926)

Il collegio Bianchi, i padri barnabiti e il prof Rodolfo Domenico Cione.

Dalla relazione del dottor Laurinsich: *"... Ma il regolare funzionamento della colonia e il felice risultato sono dovuti al Rettore del Collegio Bianchi, Padre Giannuzzi che molto cooperò non solo amministrativamente ma anche per quanto riguardava l'educazione mettendo a disposizione della Colonia gli insegnanti e le Suore dedicate alla cucina...".*

Come in tutte le imprese, stabilito il progetto, individuati gli obiettivi, procurati i fondi, per farlo vivere, occorrono uomini e donne in carne ed ossa che s'impegnino anima e corpo affinché esso possa realizzarsi. Questi uomini e donne sono quelli che indossavano l'abito dei padri barnabiti, al cui ordine religioso apparteneva Padre Semeria, e che durante l'anno scolastico insegnavano o avevano altre funzioni (le suore), nel prestigioso ed elitario Collegio Bianchi di Napoli e che, nel periodo estivo, prestarono volontariamente la loro opera presso la Colonia montana bagnolese.

Perché la Colonia Semeria fu affidata alle cure e all'assistenza religiosa del Collegio Bianchi di Napoli e come si giunse all'idea di utilizzo delle scuole San Rocco?-.

A rispondere è stata la signora Marisa Cione spiegandomi il rapporto privilegiato tra la famiglia Cione e il collegio Bianchi, dove il professor Rodolfo Domenico Cione, e sua moglie l'insegnante Anna Melillo, inviarono i propri figli a studiare. Sono loro stessi che indicano come possibile struttura ospitativa le scuole san Rocco di Bagnoli, dove essi insegnavano e dove il prof Cione aveva funzione di direttore scolastico. Bagnoli irpino, era conosciuta in quel tempo dalla comunità medica napoletana non solo per la salubrità dei luoghi, ma anche per l'opera che aveva svolto il padre di Rodolfo, il valente e compianto medico Domenico Leonardo Cione, ricordato con ammirazione e rispetto dal grande dottor Spallanzani. In questa intervista la signora Marisa Cione, nipote di Domenico ed Anna, mi ha permesso di esaminare i documenti attestanti questi fatti, e alcune foto che ritraggono suo nonno insieme a suo padre Pierino Cione, in età scolare, insieme agli ospiti della Colonia Padre Semeria e i padri barnabiti, nella scuola elementare San Rocco di Bagnoli Irpino.

Fine Parte Prima

Lapislazzuli, Lazurite e l'Altare del Cappellone nella Collegiata di Bagnoli Irpino

di Rocco Dell'Osso

Vi sarà certamente capitato di avere davanti agli occhi qualcosa per anni, forsanche per una vita; di guardarla tutti i giorni ma di non "vederla" veramente fintanto che, un giorno, di punto in bianco, scatta qualcosa e vi rendete conto della bellezza che in realtà avevate lì, proprio sotto al naso senza esservene mai resi conto. Di solito si riceve un piccolo aiuto "esterno": una fotografia, una parola, un viaggio, un incontro. Improvvisamente cambia il modo di vedere ciò che ti circonda e vieni pervaso da un nuovo modo di guardarti intorno.

Qualche tempo fa, discutendo con un amico (del quale non faccio il nome per ovvi motivi - Michelino Nigro *Vitonu*) in merito al periodo di realizzazione dell'altare del cappellone (sul quale non eravamo d'accordo) mi diceva della presenza di tasselli azzurri tra i marmi policromi dell'altare; probabilmente dei Lapislazzuli.

Ho sempre guardato l'altare nell'insieme armonico dei vari marmi policromi, ma non l'ho mai esaminato attentamente. E così, improvvisamente, mi è bastato avvicinarmi e sono riuscito a vederli per davvero, scorgendone la bellezza intrinseca.

Sembrano eleganti tulipani blu mossi dal vento, protetti da cespi di foglie sottili e taglienti come piccole lame.

La storia di questa pietra preziosa risale agli albori della civiltà umana e qui si incrocia con la storia della nostra Collegiata.

Il lapislazzuli è una pietra preziosa, di colore blu intenso, il cui nome latino (lapis lazulum) significa "pietra azzurra".

Nella civiltà europea e asiatica, essa veniva e viene tutt'oggi raccolta essenzialmente in un'unica antichissima miniera, operativa da almeno 7000 anni, a Sar-i-Sang, nella provincia del Badakhshan, nell'attuale Afghanistan. L'antichissimo poema babilonese Epopea di Gilgamesh (2650 AC) già ne esalta lo splendore, mentre in Egitto è stata abbondantemente utilizzata nella maschera funeraria di Tutankhamon e a Babilonia nelle decorazioni della splendida Porta di Ishtar.

In epoca successiva, Plinio il Vecchio (I secolo DC) nella Naturalis Historia descrive il lapislazzuli come "un frammento della volta stellata del cielo" per via delle venature dorate di pirite che spesso accompagna la lazurite.

Anche Marco Polo ha visitato la miniera di Sar-i-Sang, che così la descrive nel suo Milione: *"E quivi ee un'altra montagna, ove si cava l'azurro, ed ee lo migliore e lo più fine del mondo"*.

L'azzurro intenso del lapislazzuli è stato per secoli il blu più ricercato nella pittura europea.

Era chiamato "il più perfetto di tutti i colori", però era dannatamente costoso e il suo prezzo nel 1600-1700 (epoca di costruzione dell'altare) superò addirittura quello dell'oro.

Questo colore così intenso era ricavato dalla riduzione in fine polvere dei lapislazzuli, e siccome tali pietre preziose venivano dall'Oriente (da "Oltre mare"), ad esso venne dato questo nome.

Giotto ne fa grande uso a Padova per dipingere il Cielo nella serie di affreschi della Cappella degli Scrovegni mentre Michelangelo ne usa abbondantemente per affrescare il Giudizio universale della Cappella Sistina e Leonardo da Vinci lo utilizza nell'ultima cena.

Tornando alla storia della nostra Collegiata di Santa Maria Assunta, è patrimonio comune che la chiesa originaria fu costruita intorno al XII secolo sulla collina della Giudecca.

La vecchia porta d'ingresso è quella che esiste ancora oggi e volge verso tale rione, mentre l'altare maggiore era quello che oggi è detto Cappellone, posto di fronte all'ingresso.

Nel XVI secolo la chiesa fu ingrandita e ruotata di 90°, come attualmente si vede.

Una breve descrizione possiamo trarla dalle Memorie Storiche di Bagnoli Irpino del Sanduzzi:

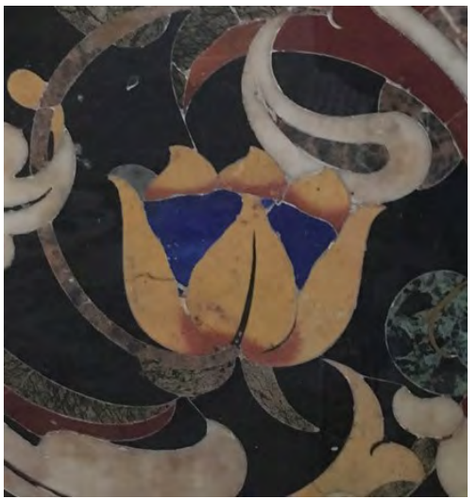
"La chiesa fu cominciata a ricostruire nel modo, come ora si vede, verso il 1729 .... ma per attriti tra il vescovo ed il comune, e fra questo ed il Capitolo, ... l'opera procedé lentamente, ... in modo che per completarla vi occorsero circa 40 anni ..... per menarla a termine nel 1769, quando fu solennemente consacrata da Monsignor Bonaventura. Egli ed i suoi predecessori furono costretti imporre enormi contributi alle numerose Congreghe, che qui esistevano, tanto che molte si estinsero per mancanza di mezzi per funzionare, e quelle rimaste ebbero ridotto notevolmente il loro patrimonio, ed appena potettero reggersi, e così si spiega l'esigua rendita delle Congreghe e Cappelle rimaste, mentre prima di tale epoca erano ricche abbastanza".

Probabilmente questi fatti sono all'origine della scomparsa delle congreghe religiose a Bagnoli Irpino, ma in compenso ci hanno lasciato in eredità un monumento ed opere d'arte che non hanno eguali in Irpinia.

Meno nota è però l'età dell'attuale altare del cappellone, tant'è che lo stesso Michelino Nigro ipotizzava fosse di età quattrocentesca o anche più antica. In sostanza riteneva fosse l'altare originaria del cappellone (o parte di essa), quando questa era l'altare principale della chiesa, soprattutto per la presenza e lo stile dei due angeli presenti ai lati dell'altare. Personalmente invece ritenevo l'altare del cappellone contemporanea all'attuale altare maggiore, semplicemente per similitudine e analogia costruttiva, in ragione dei marmi

policromi utilizzati per entrambi gli altari.
La discussione è stata risolta scorgendo una piccola nota, sempre nelle "Memorie Storiche di Bagnoli Irpino", la quale attesta che: *"Da un instrumento del Notar Lorenzo Caprio (08 Agosto 1761?) si apprende, che l'altare marmoreo del Cappellone dedicato al Santissimo Sagramento fu fatto a spese della Congrega omonima dal marmorario Napolitano a nome Agostino Chirola e costò ducati 1350"* (ndr: si tratta del medesimo marmorario che ha costruito l'altare maggiore della bellissima chiesa di San Michele ad Anacapri e l'altare maggiore nella chiesa dell'Adorazione Perpetua di Avellino, conosciuta agli avellinesi anche come chiesa del SS. Sacramento o della SS. Trinità).
Fatte le debite proporzioni, alla data odierna, l'altare sarebbe costato circa 70.000,00 euro.

Da cultore delle Scienze della Terra devo precisare che, contrariamente a quello che comunemente si pensa, il lapislazzuli non è un minerale ma una roccia, composta da diversi minerali.



Il suo colore blu è dato dal minerale dominante, la lazurite, un minerale della famiglia dei tectosilicati. Oltre alla lazurite, i lapislazzuli contengono in quantità minori la *calcite*, responsabile delle venature biancastre della pietra; la *sodalite*, responsabile delle sfumature blu scuro nella pietra preziosa e la *pirite*, che forma belle venature dorato–iridescenti, regalando al lapislazzuli una nota mistica e suggestiva.
Recenti studi di chimica analitica, hanno mostrato come il responsabile dell'intenso colore blu dei lapislazzuli sia la presenza del radicale anionico trisolfuro (S_3), nei cristalli di lazurite.
Qualcosa di molto simile all'ozono (gas atmosferico di colore blu presente principalmente nella ozonosfera), nel quale gli atomi di ossigeno sono associati in molecole triatomiche, O_3.
Sarà forse anche per questo che il cielo e la lazurite hanno "il più perfetto dei colori".

Per non dimenticare la lingua della nostra terra

di Aniello Russo

Ho scelto di proporre al Giornale locale la pubblicazione di alcuni delle centinaia dei racconti, registrati tra il 1975 e il 1995 dagli anziani bagnolesi, per non dimenticare la lingua materna! La nostre madri ci hanno insegnato l'antica parlata locale, porgendoci ogni singola parola, così come ci davano il loro latte goccia per goccia. Dimenticare la lingua adoperata da nostra madre significa quasi dimenticare la medesima sua immagine, le sue parole che conserviamo ancora gelosamente, i suoi gesti e l'espressione accorata del volto, quando ci parlava con affetto e ci ammoniva: "Nu' re ffà cchiù, core r' mamma!" (Non farlo più, cuore di mamma tua!"). Parole che disarmano qualsiasi animosità. Oggi la storia reca il titolo: Le ianare e il seggiolaio. Leggete attentamente e notate quanti vocaboli oggi non usa più neppure l'anziano che parla ancora nel nostro dialetto: conzamìna (seggiolaio), rusucà (rosicchiare), trasìvu (entrò), angappavu (afferrò), zegarèdda (strisciolina di stoffa), nfurrà (tempestare di batoste)…

Re gghianàre e lu conzamina

Cummu còntene li vecchi, re ghianà-cumpariévene ogni sabbutu e a la notte r' Natalu: s'accugliévene sott'a n'arburu r' noci e qua abballàvene. Roppu se strecàvene certe mmerecìne p' cuoddu e bbulàvene ngimm'a re nnoci. Ng'era chi murìa nterra scattata, quannu li passava la frenesia, o ment'abbulàva. A bbòte se sbramàvene lor'a loru. A la matina, quannu turnàvene normale, ng'era chi s'arreteràva e chi no.
Tant'anni fa' ng'era nu conzamìna chi ìa cunzànna seggi e stari. Stu vicchiarieddu – era la viggilia r' Natalu – se ne partivu a l'appera p' gghì a Muntumaranu. P' la via li feci notte e s'arreparàvu int'a nu pagliarieddu. Nun tenìa mancu panu p' mangià; tenìa sulu roje fave toste, e se ne messe una mmocca e cummunzàvu a rusucà. Int'a la mezzanotte se presentavu na fémmena.
- Buonu cristià, che fai llocu a quest'ora r' notte? Nun tieni paura r' sta sulu? - risse e s'azzezzavu int'a lu pagliaru. Picca roppu se ne presentavu n'ata, e po' n'ata ancora.
- Che bulìti ra me? Iu tengu sulu roje fave: se re bulìti, pigliatavìrre!
- Nun tengu li rienti! - respunnivu na ianara. Se n'accugliére cchiù dde cinc'a sei, e nun se muviévene a ra int'a lu pagliaru. L'urduma, la cchiù pìccila, pur'accussì trasìvu e s'azzezzavu.
- La vuò tu sta fava? - Risse lu siggiularu - Iu nun tengu atu!
- Nun so' munuta p' quesse!
Sulu tannu lu viecchiu s'addunàvu ca èrene tutte ianàre: - Queste mò me scànnene!
Stu puvurieddu se vedde a re custrìttu; tenìa nu martieddu a lu latu e re fuocu appicciàtu nnanti. Cu na manu angappavu lu martieddu e cu l'ata nu tuzzonu e pigliàvu a nfurrà palate. Cu na marteddàta cuglivu a la manu r' la ianàra cchiù pìccila. Vistu ca èrene palate, tutte quanta int'a na vota squagliare.
Quannu se feci iuornu, lu conzamìna pigliavu la via r' Muntumaranu. Arruvatu a lu paesu, lu chiamare certe fammene a cunzà re seggi. Erene propriu re ghianàre chi la notte nnanti lu vuliévene sbramà. Mènte lu vicchiarieddu fateàva, la ianàra cchiù pìccila li ivu vicinu e li risse:
- Seggiariéddu, seggiariéddu,
t'arrecuordi quannu jeri int'a lu pagliarieddu?
"E tu cummu re sai?" Addummannavu lu conzamìna. Quiddu resspunnìvu:
"Me menasti nu martieddu
e me cuglisti nfacci a lu iretiéddu!
E li feci veré lu iretièddu spezzatu. Però nu' li feci nienti. Lu viecchiu accunzàvu re seggi e a l'urdumu lu fécere puru mangià e bbevu. Quannu se ne stìa partènne, li rière puru na nocca:
- Questa qua – ricivu na ianàra – la mitti ngann'a la criatura.
Lu siggiularu cuntentu se ne ivu. Roppu cammenatu na bella quedda, arruvatu a nu pizzu, stancavu e se vòse fermà.
- Me vogliu mangià nu mùzzucu r' panu
- e appennìvu la zegarèdda a na cirzòdda. Ma, mente stìa ranne lu primu mùzzucu, la cirzòdda pigliàvu fuocu. Lu siggiularu pensavu: "Si era puostu sta nocca ngann'a figlima, ste fetènte me l'èrene appicciata!".

Al comando di un esercito di dolcezza

Intervista a Mimmo Gatta apicoltore per passione

Dal racconto della nascita del suo "amore" per l'apicoltura alla descrizione dell'importanza dell' ape, quale essere in grado di avvertire i cambiamenti climatici ed essere definita la "sentinella dell'ambiente". La vita delle api è legata al doppio filo con la vita dell'uomo. Oggi vi raccontiamo di Mimmo Gatta e delle sue api. Una passione che coltiva da circa un quarto di secolo prendendosi cura "di un insetto straordinario, eccezionale ed unico per la perfetta organizzazione societaria, che svolge un insostituibile ruolo di rendere possibile la realizzazione di un'infinità di produzioni agricole." In questa chiacchierata con Mimmo abbiamo scoperto un "mondo" a noi sconosciuto. L'auspicio è che inizi a crescere la cultura dell'allevamento delle api e del consumo dei prodotti dell'alveare apprezzandone con maggiore consapevolezza le indiscusse proprietà nutritive.

Quando e per quali motivi ha intrapreso l'attività di apicoltore?
L'anno scorso si può dire che ho festeggiato "le nozze d'argento" con le api, infatti ho iniziato l'attività nel 1993 con uno sciame d'api che mi regalò un caro amico veterinario; mi ha sempre affascinato il mondo delle api, soprattutto dagli ultimi anni del liceo, ma non mi decidevo ad intraprendere l'iniziativa. Quando ho conosciuto durante un corso post-laurea il dott. Luigi Di Monaco, veterinario ed apicoltore, si è presentata l'occasione per mettermi alla prova.

Cosa significa fare l'apicoltore?
Prendersi cura di un insetto straordinario, eccezionale ed unico per la perfetta organizzazione societaria, che svolge un insostituibile ruolo di rendere possibile la realizzazione di un'infinità di produzioni agricole attraverso l'impollinazione; oltre a tutto ciò ci fa dono anche di prodotti che l'ape realizza in proprio: miele, polline, gelatina reale, propoli, cera ed anche il veleno.

Cosa significa invece avere la passione per le api?
Scoprire continuamente nuovi aspetti di questo mondo fantastico ed esserne sempre più rispettosi ed infinitamente grati nei confronti di esseri instancabili e di estrema utilità per l'umanità.

Qual è il lavoro di un apicoltore e che tipo di apicoltura pratichi?
Innanzitutto è quello di seguire da vicino le fasi dello sviluppo vitale della colonia di api cercando di assecondarlo il più possibile con le fioriture di interesse apistico; pratico un'apicoltura di tipo

stanziale ed hobbistica.

L'apicoltore deve essere anche un esperto botanico?
Naturalmente, è di estrema importanza conoscere le principali essenze della flora apistica ed anche le diverse fasi dei cicli vegetativi in funzione degli andamenti stagionali.

Quali sono le fasi fondamentali per la produzione del miele?
La principale, ovviamente, è quella della raccolta in campo sulle diverse fioriture del nettare e del polline (*bottinatura)* da parte delle api bottinatrici, naturalmente realizzando una sintonia tra lo sviluppo della famiglia d'api e le fioriture delle principali essenze botaniche (condizioni meteorologiche permettendo); quindi si procederà a fine fioritura al prelievo, in apiario, del solo miele maturo depositato dalle api nei melari (sovrapposti al nido), lasciando alle stesse tutto ciò che hanno depositato nella parte inferiore dell'arnia (nido); si trasporteranno i melari nel laboratorio (mieleria) per procedere alle diverse fasi della smielatura (disopercolatura, centrifugazione, filtrazione, maturazione, invasettamento).

Qual è la condizione ottimale per avere del buon miele?
Parlerei più di condizioni: perfetto sincronismo tra sviluppo dell'alveare e l'avvicendarsi delle fioriture; andamento climatico e meteorologico favorevole; nelle pratiche di trattamento delle famiglie d'api per il controllo delle principali avversità (*varroasi*, soprattutto) intervenire con metodi e prodotti biologici rispettosi dell'ambiente e del consumatore; nonché, condizioni igienico-sanitarie ottimali, sia in apiario che nella mieleria.

Quale tipo di miele produce?
Produco sostanzialmente, dato che pratico un'apicoltura stanziale, due tipi di miele millefiori: un primaverile, più chiaro, a metà giugno circa; uno estivo, più scuro, a fine luglio. Talvolta, fioritura del castagno permettendo, si riesce a produrre anche un miele mono flora di castagno, particolarmente scuro e con retrogusto amarognolo.

Qual è la situazione dell'apicoltura nel nostro territorio?
Per questioni di tempo a disposizione, non conosco benissimo la situazione del nostro territorio, ma ho notato, con piacere, ultimamente un accresciuto interesse per l'apicoltura da parte di alcuni giovani irpini.

Ultima domanda: consiglieresti questo lavoro ai giovani e quali sono dal tuo punto di vista le prospettive per il futuro dell'apicoltura?
Certamente; si dovrebbe naturalmente dedicare maggior impegno passando da un'apicoltura di tipo hobbistico stanziale alla pratica del nomadismo. Tutto ciò naturalmente richiederebbe molto più tempo ed energie da dedicare al settore apistico, ma allo stesso tempo si dovrebbe, magari con scelte politiche mirate, far crescere la cultura del consumo dei prodotti dell'alveare, non così diffuso, apprezzandone con maggiore consapevolezza le indiscusse proprietà nutritive

Giulio Tammaro

A trent'anni dalla scomparsa

Sergio Leone

Il regista che sapeva incantare il mondo

di Paolo Saggese

Abbiamo in più occasioni riflettuto sul futuro dell'Irpinia e dell'Alta Irpinia, e da più anni abbiamo sottolineato come il loro destino sia strettamente legato a parole come Cultura, Turismo, Agricoltura. Del resto, i dati Istat degli ultimi anni ci dicono che il PIL del Sud può aumentare grazie al ritorno dei giovani al lavoro dei nonni, al lavoro dei campi ovviamente adesso regolato secondo filosofie diverse, che guardano al biologico, alla qualità, ad un mercato di nicchia, che tuttavia si amplia sempre di più con il graduale aumento dell'attenzione di tutti verso un'alimentazione sana e capace di garantire un generale benessere a chi sceglie di praticarla. Ma questa era già la linea tracciata cinquant'anni fa da Manlio Rossi-Doria nei suoi mirabili e profetici scritti sull'Irpinia. A questa scuola di pensiero si riferivano tanti giovani amministratori, più di un ventennio fa, e tanti giovani appassionati, che davano forza e idee all'associazionismo altirpino. Da ciò, da queste visioni e da queste intuizioni, a Torella dei Lombardi era nato, nel 1993, il Premio cinematografico "Sergio Leone", cui era seguita la rassegna "Cinema a Mezzogiorno", con il primo omaggio a Camillo Marino. Tra questi c'erano uomini tra cui il compianto Rosario D'Agostino, e giovani come l'attuale Presidente dell'Associazione "Sergio Leone", Laura Pisani. Sono gli anni, in cui si entra in contatto con Gianni Minà, che accetterà di divenire il Direttore artistico del Festival dal 2001 al 2007, e che segnerà, con la sua cultura, con le sue conoscenze, con le sue intuizioni, con il suo perfezionismo leoniano, non solo la storia culturale irpina, ma anche una parte della storia della cultura cinematografica di quegli anni. Del resto, le più importanti emittenti e molti giornali nazionali dedicavano speciali e ampi articoli a questo appuntamento di prestigio ospitato in un piccolo paese del Sud interno. Intanto, sono trascorsi oggi trenta anni dalla morte di Sergio Leone, e da 11 anni il Premio "Sergio Leone" è scomparso. Tra le tante edizioni, che potrei ricordare, viene adesso in mente quella del 2004, in cui il Premio Sergio Leone confermò quella 'maturità' culturale, che aveva reso la manifestazione un momento di notevole importanza nel panorama filmico nazionale, sia perché aveva contribuito in modo pieno allo studio della figura di Sergio Leone e in generale del film western e dei suoi protagonisti, sia perché teneva viva l'attenzione dei mass-media e del pubblico sulla produzione cinematografica italiana, spesso ricca di talenti, ma povera di finanziamenti, anche perché abbandonata dalla 'politica', dai grandi produttori e dai grandi distributori, che preferivano comprare i diritti di un film hollywoodiano o scommettere su un 'film di cassetta' piuttosto che sui giovani e sul cinema d'autore. Dal 2001 a Torella furono ospiti dell'Associazione Sergio Leone figure del cinema italiano e internazionale quali Carlo Verdone, Ennio Morricone, Giuliano Gemma, Nino Benvenuti, Dario Argento, Tonino Delli Colli, Franco Nero, Bud Spencer, e dunque Ignacio Ramonet, Damiano Damiani, Terence Hill, Giuliano Montaldo …

In particolare, la sera del 5 agosto 2004 Bud Spencer (Bambino), scomparso il 27 giugno 2016, ricevette il Premio Sergio Leone alla carriera per i suoi "fagioli -Western" e per il suo rapporto di amicizia con Sergio Leone. Anche quella sera, Bud, con il suo sorriso, con la sua eleganza da gigante buono, riuscì ad incantare un pubblico delle grandi occasioni. La Piazza Sergio Leone non conteneva più la folla che era giunta da tutta l'Irpinia, e lo stesso servizio d'ordine faticò a tenere lontani i fan, che avrebbero voluto seguire l'attore all'interno del Castello "Ruspoli- Caracciolo". Anche i volontari lo accolsero con calore, con un affetto, che è raro cogliere così spontaneo e vero. Una fotografia, che ancora credo sia conservata nella sede dell'Associazione ritrae il "Bambino" tra qualche decina di ragazzi raggianti, che avevano finalmente potuto conoscere il loro idolo. Bud Spencer aveva conservato la sua napoletanità, come risultò anche quella sera quando intonò la sua canzone "Futtetenne", che, al di là del titolo, esprimeva un'idea di vita, che ha un suo preciso significato. Infatti, in un mondo balordo e abbastanza carico di sorprese, spesso negative, salutare la vita con uno sberleffo è ciò che ci resta per poter sopravvivere. Anche di questo siamo grati a Bud Spencer, che ha saputo dispensare sorrisi e speranze, con toni talvolta da rivolta popolare in difesa dei poveri, e raccontare, con leggerezza, la possibilità di un mondo migliore. Di quelle serate, di quel Premio, l'Irpinia e l'Italia hanno bisogno. Perciò, auguro nuova vita al Premio e alla memoria di Sergio Leone.

Michelangelo Buonarroti,
Affreschi della Cappella Paolina

di Gennaro Cucciniello

La committenza

Il papa Paolo III Farnese (1534-1549) volle far costruire da Antonio da Sangallo il giovane tra il 1537 e il 1540, accanto alla Sistina, una sua Cappella, chiamata appunto Paolina.

Quelli tra il 1530 e il 1550 furono anni difficili, nei quali la Chiesa di Roma dovette affrontare i problemi della difesa

dello Stato Pontificio dentro il quadro della fase finale del conflitto tra Francia e Impero e, nello stesso tempo, rispondere alla crisi religiosa, frenare la disgregazione sociale e politica, porsi l'obiettivo in Europa della contrapposizione dell'ortodossia all'eresia protestante dilagante e contemporaneamente avviare la riforma della Chiesa cattolica. Possiamo dire che delle difficoltà e delle contraddizioni di quegli anni Paolo III fu il protagonista storico, mentre –fra gli artisti presenti a Roma- Michelangelo ne fu l'interprete più sensibile e angosciato. Buonarroti si era legato alla cerchia di intellettuali gravitante intorno a Vittoria Colonna e al cardinale inglese Reginald Pole e condivideva le basi umanistiche della loro speranza di poter conciliare, o almeno di poter mantenere aperto il dialogo tra protestanti e cattolici. Il cardinale Pole, cugino del re inglese Enrico VIII, nominato nel 1541 Amministratore del patrimonio di San Pietro, era stato inserito dal papa –insieme ai cardinali Contarini e Carafa- nella commissione *De Emendanda Ecclesia* e designato legato pontificio al Concilio. Suo era stato il discorso inaugurale e la sua posizione –sul tema della giustificazione per fede- era ben ortodossa ma egli era conciliatorista, non trovava giusto la semplice respinta delle tesi luterane senza tentare neanche un approfondimento dialogico. Da molti si riteneva che il papa lo considerasse già suo successore, anche per tentare di riportare l'Inghilterra nel campo cattolico. Pole si opponeva alla posizione intransigente del cardinale Carafa, capo del Sant'Uffizio. Dopo la morte di Paolo III, nel 1549, il card. Carafa, capo degli intransigenti, portò nel Conclave la documentazione da lui raccolta sulla pretesa eresia di Pole e per pochi voti ne impedì l'elezione. Per i riformisti fu la fine. Nel frattempo, tra il 1536 e il 1541 Michelangelo aveva terminato l'immenso affresco del "*Giudizio Universale*" nella Sistina, opera che Paolo III gli aveva commissionato nel 1534, riprendendo il programma di Clemente VII. La sua si rivelò una pessimistica, personale interpretazione del dramma della crisi religiosa di quegli anni: ad alcuni sembrò rievocare le cupe strofe del "*Dies Irae*". Il *Giudizio* apparve subito a tutti un'opera inaudita: Michelangelo aveva ridotto a cenere il concetto di bello ideale, annichilito la prospettiva e tutta l'estetica della Maniera, aveva definito la grande arte italiana quale sintesi concettuale e filosofia visiva, ma soprattutto aveva disorientato la Curia per l'inopportunità, morale e teologica, di quelle immagini. La rinuncia alla tradizionale organizzazione in fasce orizzontali, dove tutti gli attori occupano il posto definito dalle fonti bibliche secondo un criterio gerarchico, a favore di una composizione priva di inquadrature architettoniche o strutture prospettiche che organizzino lo spazio, la netta separazione tra beati e dannati dovuta all'assenza del Purgatorio, gli angeli senza ali, i santi senza aureola, inquietano gli ambienti curiali .Ma nel grande affresco il pittore si rispecchiava, torturato dal problema terribile della salvezza, anche se poi, nella contemplazione della morte, aveva sentito, nei suoi versi, "*l'anima volta a quell'amor divino / ch'aperse a prender noi in croce le braccia".* E nel *Giudizio* la croce appare vicino alla Vergine Maria, radunando attorno a sé la fede dei santi. Al papa Paolo III piacque l'opera michelangiolesca, il papa che si stava presentando come il promotore del Concilio di Trento: quel *Giudizio,* secondo la sua interpretazione, si sarebbe ben potuto interpretare quale allegoria del Concilio stesso che conculca gli eretici e fa trionfare la fede cattolica.

Nonostante dubbi e perplessità, il papa, nel 1542, aveva chiesto proprio a Michelangelo di decorare le pareti della Cappella Paolina e gli aveva affidato il progetto di eseguire due affreschi contrapposti, aventi come temi la Conversione di Saulo e la Consegna delle chiavi a Pietro, soggetti cari alla Sede Apostolica e adatti a rivalutarne il prestigio, scosso dalla rivolta di Lutero, e a legittimarne il potere temporale. Michelangelo però fu di diverso avviso e alla fine, incredibilmente, riuscì ad imporre il suo punto di vista: non la Consegna delle chiavi a Pietro ma la sua Crocifissione, testimoniando così che non è il potere a legittimare la Chiesa ma la fede. Modificando il progetto del papa, Michelangelo modifica profondamente l'assunto ideologico dell'opera. Gli affreschi sono tematicamente coerenti: nella *Conversione* viene espresso il momento della folgorazione, nel quale Dio sceglie, con un suo giudizio insindacabile, a chi concedere la grazia; nella Crocifissione il centro è il martirio, il sacrificio della vita terrena in nome della fede, sacrificio che accosta l'uomo a Cristo. Questo ci riconduce a quella cerchia di pensieri e di sentimenti dei quali il pittore si dovette nutrire, in quegli anni, nell'ambiente dei riformatori che ho già citato (Vittoria Colonna, i cardinali Pole e Contarini, Bernardino Ochino generale dei Cappuccini,

Pietro Carnesecchi già segretario di Clemente VII ed altri personaggi laici ed ecclesiastici del circolo dei discepoli di Juan de Valdés).
Apparentemente sono due figurazioni storiche: è Argan a sostenere che realisticamente rappresentano, come esemplari, i due momenti essenziali della vita religiosa, la conversione per improvvisa discesa della Grazia e il martirio come suprema testimonianza della fede.

"Conversione di Saulo".

Descrizione dell'opera.

La scena è ambientata in un paesaggio arido, sconsolato, irreale, dove la natura è assente. L'episodio non è figurato come un evento storico, determinato nello spazio e nel tempo, ma come un'esperienza mistica di contatto tra l'uomo e Dio, possibile –per virtù della fede- ad ogni cristiano. Spazi vuoti si alternano bruscamente con grovigli di figure, modellate con non molta accuratezza, e che mostrano un profondo senso di smarrimento. L'ordine prospettico tradizionale è frantumato, come nel *Giudizio.* La fulminea istantaneità e la folgorante potenza del miracolo trovano un'espressione molto efficace nella struttura centrifuga della composizione, con i due gruppi che divergono ad arco, sulla superficie e insieme nello spazio, sull'asse centrale del cavallo in fuga e lanciato verso l'alto. Al movimento centrifugo della parte inferiore corrisponde inversamente il moto centripeto della scena nel cielo, dove gli angeli ignudi convergono in circolo verso il Cristo. Tra le due zone ci sono altri legami di contrapposizione: vedi il rapporto tra il cavallo e Cristo (il primo lanciato verso l'alto, Gesù verso il basso), senza alcuna irriverenza ma solo per esigenze espressive, formali. E ancora: a destra, in basso, il soldato che si tappa le orecchie, e –in alto- il grande angelo in volo poco sopra la testa del cavallo.
La caduta di Saulo è il trionfo della grazia, con un Cristo che si tuffa dal cielo preceduto da una luce abbagliante e circondato da un turbine. La grazia inonda Saulo ma la mano sinistra di Gesù indica la città di Damasco (che potrebbe assomigliare alla Roma classica: là ti verrà detto cosa devi fare). La fede, insomma, non è mai disgiunta dalla carità, pena la sua stessa morte. E l'apostolato è la più grande carità. Quel Cristo che scende da un cielo catastrofico a tirare su Saulo, impropriamente vecchio, disarcionato e accecato, precipita su esseri disperati e violenti. Si ha l'impressione che il mistero della Grazia, offerta a un'umanità immeritevole, angosci l'anima di Michelangelo che vive e testimonia, da cristiano, la crisi religiosa della sua epoca divisa e lacerata dalla Riforma.

La Crocifissione di Pietro

Qui l'insolita disposizione spaziale in diagonale della croce è l'asse di uno spazio sferico rotatorio, centrato sul volto terribile del martire. In basso la scena è tagliata, con l'effetto di coinvolgere lo spettatore in una visione priva di un preciso punto di vista. Il protagonista è leggermente decentrato, circondato da una schiera di comprimari. Tutta la tensione drammatica è concentrata nella potente torsione di Pietro, già deposto sulla croce. L'apostolo, di straordinaria bellezza e potenza fisica, è un uomo che accetta il martirio come scelta di pura e profondissima fede. E poiché è la fede a portarlo su quella croce, non sono necessari i chiodi per conficcarlo, Pietro si consegna volontariamente al sacrificio. E' dipinto nudo, l'esibizione della sua corporeità totale sottolinea il carattere straordinario della chiamata della fede. Il suo corpo, non toccato ancora dai segni del supplizio, è una specie di offertorio spirituale, che va al di là delle contingenze della storia, che deve essere continuo e sempre presente nella vita della Chiesa. La testimonianza di Michelangelo verrà ancora una volta censurata: la teologia ufficiale, ormai vittoriosa nel Concilio di Trento, provvederà a coprire l'umanità di Pietro nascondendo con un pannetto bianco il suo sesso capovolto e a inchiodarlo con dei chiodi alla croce (i chiodi sono stati aggiunti, come pure lo straccetto bianco, sulla pittura già invecchiata). Mi provoca sempre grande turbamento l'idea formidabile, non a caso ripresa dal Caravaggio nella cappella Cerasi di Santa Maria del Popolo, dell'apostolo che –nel momento di stendersi sulla croce- ci guarda corrucciato, quasi dubbioso dell'utilità del suo sacrificio. Per chi è quello sguardo terribile? Per tutti noi, certo, indegni di portare il nome di cristiani. Ma anche per i cardinali che un tempo qui si riunivano in conclave e soprattutto per il papa che, entrando nella Cappella, non poteva sfuggire a quello sguardo.
Ancora altre due notazioni. Le figure degli astanti qui sono organizzate in modo centripeto e circolare. I soldati e i dolenti descrivono –con un moto ampio di rotazione- un grande arco di cerchio intorno al centro, che è la testa di Pietro. Da sinistra sopraggiunge un gruppo di soldati a cavallo, da destra accorre una folla. Tutte le rappresentazioni tradizionali presentavano la croce già piantata in verticale al suolo e Pietro capovolto. Qui, invece, la croce è posta in obliquo ed è sollevata da terra dagli esecutori ad una delle sue estremità, con la figura rattrappita di un uomo che scava il terreno, mentre il crocifisso ruota col corpo sotto l'impulso del movimento della croce. In questo modo la testa e gli occhi fulminanti di Pietro diventano il fulcro dell'opera. I soldati e folle silenziose di personaggi passano e guardano lentamente, figure possenti, masaccesche, e l'espressione dei volti si irrigidisce in uno sgomento allucinato.
Qualche critico ancora intravede il ritratto di Michelangelo nei volti di Saulo caduto dal cavallo e di un personaggio

che medita, come in disparte, in questa crocifissione. Molto assomigliano al Nicodemo della *Pietà Bandini* di Firenze. La via della salvezza per Michelangelo passa attraverso il dubbio, il ripensamento: questo è l'esito finale delle riflessioni iniziate nel *Giudizio* sulla presenza del divino nella vita dell'uomo. E' la sua testimonianza estrema: quella di una crisi religiosa e morale senza vie d'uscita, salvo quella di una mistica e totale unione con Dio.

Conclusione.

Michelangelo ha ormai più di settanta anni. Mezzo secolo è trascorso da quando tutti gli orgogliosi artisti fiorentini si inchinavano davanti al suo cartone con la *Battaglia di Cascina,* fatto a gara con la *Battaglia di Anghiari* di Leonardo; e quasi altrettanti anni sono trascorsi da quando Bramante consentiva di nascosto a Raffaello l'ingresso sotto la volta della Sistina non ancora ultimata e accendeva in lui invidia ed emulazione. Adesso, e da tanto tempo, Raffaello e Leonardo, Giulio II e Leone X sono morti, e sono invecchiati, o cambiati, anche molti fra i loro allievi e seguaci. Da poco è morto anche il suo papa, Paolo III Farnese, che tanto l'aveva appoggiato e difeso. L'Italia, la bella e ricca e colta Italia, ha perso la sua indipendenza ed è diventata un campo di battaglia e di conquista per i vicini e potenti Stati stranieri La Chiesa è stata prima scossa dall'eresia e dallo scisma, poi –raccolte le sue schiere- ha comandato la riscossa contro ogni libero giudizio sugli argomenti di fede; ha guardato anche al *Giudizio* della Sistina come ad un testo pericoloso e infido; ha meditato persino di distruggerlo. Michelangelo è rimasto solo, sono morti i suoi amici, stringe in mano poco amore. E' tormentato dal dubbio di aver speso tutta la sua vita a lavorare per conto di una Chiesa che si è smarrita. S'interroga per capire se con il successo e le committenze ricevute da papi fin troppo terreni egli non abbia perduto se stesso. I suoi ultimi disegni ritraggono corpi pesanti e gravi, ridotti a notturni fantasmi di cenere, dentro livide atmosfere, piegati dalla sofferenza e dal dolore. Adesso hanno speranza soltanto nella Grazia del Salvatore, sperano quella salvezza eterna che a lungo Michelangelo aveva sperato di meritare con l'opera e il pensiero.

È tempo di lasciare dopo trent' anni trascorsi nel… pallone

di Michele Frasca

Dopo quasi trent'anni nel calcio bagnolese ritengo sia giunto per me il momento di farmi da parte. Largo ai giovani. In tutti questi anni ho avuto la fortuna di conoscere tante persone e con alcune di loro è nata una collaborazione finalizzata alla crescita sportiva, e non solo, di tantissimi ragazzi. Vorrei ricordare con affetto e con rimpianto Emilio Frasca presidente per tanti anni che con la sua passione ha dato lustro a questa società. Preparatore atletico, allenatore, dirigente, vice presidente e infine presidente. Tante le cariche ma sempre vissute con grande umiltà e con un principio fondamentale: insegnare ai ragazzi i sani princìpi dello sport. Il calcio a Bagnoli ha sempre avuto un posto di rilievo tra i giovani e dalla nascita del settore giovanile è diventato nel tempo sempre di più la principale attività extrascolastica. E con la crescita di questi ragazzi si è potuto poi negli anni affrontare campionati regionali di prima e seconda categoria quasi sempre da protagonisti. Purtroppo da qualche anno si è passati da un numero considerevole di ragazzi che permettevano di partecipare ai campionati di under 18, allievi, giovanissimi, esordienti, primi calci, ad un numero davvero esiguo da poter partecipare a stento a campionati a 5x5 o a 8x8. Una triste realtà che ha condizionato anche la partecipazione ai campionati dilettanti regionali. Da qualche anno per partecipare ad un campionato di seconda o di prima categoria c'è la necessità di ricorrere a calciatori di altri paesi. I ragazzi, oltre a non avere più la passione "morbosa" di una volta, a conclusione della scuola superiore vanno quasi tutti all'università e non hanno la possibilità di allenarsi e la loro saltuaria disponibilità non può essere presa in considerazione per formare una rosa che dia le necessarie garanzie per partecipare e portare a termine una stagione calcistica lunga, problematica e faticosa. Tanti sono i ricordi belli, ed è difficile fare un elenco, purtroppo però è un ricordo brutto che ha segnato la mia esperienza in modo negativo e doloroso, la morte sul campo, durante la fase di riscaldamento, di un nostro tesserato Di Maio Salvatore, grande portiere ma soprattutto un gran bravo ragazzo. Gli ultimi sei anni, per me saranno indimenticabili, sono stati esaltanti per i risultati ottenuti, due semifinali, due finali play off e un campionato di seconda categoria vinto alla grande. Il successivo campionato di prima vissuto da protagonisti, a cinque giornate dalla fine eravamo primi in classifica, incredibile per una squadra esordiente. Poi la sconfitta di misura ai play off con Rocca S. Felice ha decretato la fine di un sogno. Sei anni vissuti tutti di un fiato tra gioie e delusioni che hanno comunque completato una grande storia sportiva iniziata a fine anni 80. In punta di piedi così come sono entrato esco dal calcio bagnolese, senza rimpianti ma certamente col dispiacere di non aver potuto quest'anno continuare l'avventura in prima categoria conquistata con tanti sacrifici e sofferenze. Purtroppo non si sono create le condizioni per poter affrontare il campionato, pochi i ragazzi locali disponibili ed allestire una squadra quasi tutta "forestiera" non aveva senso nè sotto l'aspetto strettamente sportivo nè sotto l'aspetto economico. Il futuro calcistico, mi verrebbe da dire, lo vedo un po' offuscato, ma spero proprio di sbagliarmi. Potenzialmente sono tante le persone competenti che potrebbero aprire un nuovo ciclo. È comunque auspicabile che si ritorni ad una sola società per non disperdere i pochi ragazzi "calciatori" presenti nel paese, e con la consapevolezza che se si vuole tornare a certi livelli non si può pensare di fare a meno di alcuni "forestieri".

Siamo tutti artisti?

di Martin Di Lucia

La creatività è un aspetto unico nella vita di ognuno; creare qualcosa dal nulla, con consapevolezza o meno, ci rende unici tra gli esseri sul pianeta e molto probabilmente ha contribuito alla nostra evoluzione in quanto specie.

Ma *quando* la creatività diventa *arte*? Questa domanda non trova risposta semplice. Ciò che sappiamo, o meglio percepiamo, è quella vibrazione che ci fa sentire come posseduti quando creiamo, non sappiamo precisamente cosa sia ma sappiamo che c'è. Credere nell'arte diventa così un atto di fede. Ma non possiamo definirci tutti artisti, come non possiamo definirci tutti Dio. Eppure si sentono sempre più persone autodefinirsi "artisti", reclamando con veemenza il proprio posto nell'olimpo e molto spesso lamentandosi di non ricevere la meritata attenzione, di non riuscire a vivere delle proprie creazioni, come se ciò fosse un privilegio dovuto. Dato che non riusciamo a definire con certezza cosa sia l'arte, possiamo provare a riflettere su cosa voglia dire essere un artista o, per facilitarci il compito, su cosa un artista *non* è.

Il primo aspetto da considerare è questo: l'artista non è l'Arte. Il suo ruolo è quello di veicolarla, non impersonificarla. studiare nelle scuole di arti figurative, musica, scrittura creativa o teatro non fa di nessuno un artista, né tanto meno cantare in cameretta caricando i video su YouTube, o uscire la domenica con la reflex al collo a fare foto un po' come si va a funghi, né scrivere poesie sul cambio delle stagioni o sugli amori perduti. Così come non è arte ballare in una *live performance* dopo essersi inzuppati nell'acrilico colorato, suonare con una cover band in un locale, ma soprattutto – soprattutto – desiderare, per quanto fortemente, di essere un artista non farà necessariamente di nessuno un artista. In una società post-spettacolare che continua a cullarci nell'illusione che chiunque possa essere in grado di contribuire in maniera significativa al patrimonio artistico, la presunzione di diventare i messaggeri del bello rischia di allontanarci dal vero senso liberatorio e spirituale dell'arte, proiettandoci in un autocompiacimento creativo alimentato soltanto da *likes* e *condivisioni*. I tanto agognati 59 minuti di celebrità di Warhol sono stati travolti dalla ricerca dei 15 mila followers, e forse egli stesso sarebbe impallidito dinanzi a tanta voracità mediatica. Un'intera generazione di *creators,* tronf di complimenti per il loro spirito creativo e incitati alla strada del successo artistico, si sono illusi di poter fare delle loro creazioni la loro vita e di poter vivere dei loro sogni. Prigionieri delle loro aspettative, svolgono il loro lavoro quotidiano in perenne agonia, vivendo come sotto una crudele dittatura, sempre più sprofondati nel ruolo di vittime, sognando il giorno in cui potranno finalmente riscattarsi e ricevere la giusta ricompensa per il loro estro creativo, o meglio, per il loro stesso essere. Una medaglia al valore. In perenne conflitto tra ciò che sono e ciò che vorrebbero essere. Personalmente credo che la colpa risieda nella tendenza della società odierna a spingere verso un'esagerata valorizzazione della creatività del singolo, ingannandoci e convincendoci che essere ufficialmente riconosciuti "creativi" dagli altri e mettere in mostra le nostre creazioni ci dia una marcia in più e ci faccia salire di importanza nella scala sociale e social. Ma in quanto esseri umani siamo tutti creativi, in un modo o nell'altro; la biologia è dalla nostra parte, e del resto anche certi animali lo sono. Creare arte è tuttavia un'altra cosa, una cosa che non si può progettare a tavolino. Oramai il creare è diventato più importante del saper vedere o ascoltare, l'opera è diventata mero "prodotto" e come ogni prodotto consumata con ingordigia. Sui social e sulla rete rischiamo di disimparare a sentire quella vibrazione sottopelle che ci faceva distinguere un Caravaggio da un semplice bel quadro. Siamo più interessati a produrre e a farci spazio nel magma di immagini e suoni, che a percepire. Le nuove leve di creativi sembrano troppo proiettate verso la produzione in serie di elementi decorativi e consumabili considerati "carini", così da poter alimentare la loro sicurezza e il loro autoproclamato status di artisti. O, come risposta opposta e altrettanto vacua, troviamo ancora centinaia di opere estremamente cerebrali che rifiutano la ricerca estetica, ma nascondono la presunzione di aver capito il mondo e volerlo spiegare, spesso totalmente impenetrabili a chi non ha studiato storia dell'arte, così da creare un ulteriore livello di distacco tra gli artisti e "gli altri". Detto questo, esprimersi è fondamentale per l'essere umano ed è bellissimo condividere ciò che creiamo con altre persone, ma sarebbe bello tornare a farlo per il solo piacere di farlo e non per un fine che nasconde il desiderio di essere riconosciuti come

speciali. Siamo tutti speciali e quindi nessuno lo è, ma non possiamo stare tutti sul palco, non tutti contemporaneamente almeno. Smettiamola di considerarci artisti solo perché creiamo cose, siamo umani e siamo tutti creativi e, a volte, se gli astri sono dalla nostra, può capitare che dalle nostre mani, bocca, piedi, esca fuori qualcosa che si stacca da noi e diventa Arte; e ce ne accorgeremo perché vivrà di vita propria e non avrà più bisogno di noi, non avrà bisogno di essere alimentata dal nostro ego per esistere.

Appunti di Metereologia

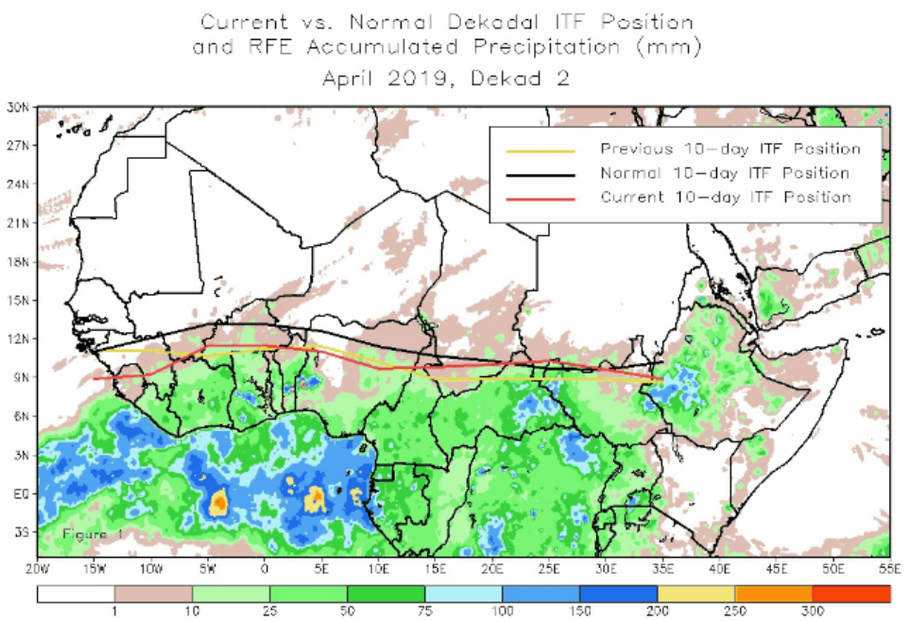
Rubrica metereologica a cura di

Michele Gatta

Caldo e afa si faranno sentire nella seconda parte della primavera?

Un parametro molto importante ci fa capire le temperature che ci accompagneranno nel mese di maggio e giugno.

Per capire come potrebbe risultare il clima sulla nostra penisola per il mese di **maggio** e per gran parte del mese di **giugno**, ci avvaliamo di un parametro molto importante che ci indica termicamente cosa attenderci per i due mesi presi in esame. Sappiamo bene che le ondate di caldo che più ci fanno soffrire, sia per le temperature alte che per un elevato tasso di umidità, arrivano dal continente africano e a volte risultano anche essere forti e durature. Quindi le nostre attenzioni sono rivolte ai dati che evidenziano cosa succede in una zona importante del suddetto continente: l'**equatore.** Il parametro a cui facciamo riferimento per capire le mosse dell'alta pressione africana è l'**ITCZ** (Inter Tropical Convergence Zone). In sostanza si tratta della zona di convergenza intertropicale situata mediamente proprio intorno all'equatore. Nella suddetta zona si ha la convergenza degli **Alisei** dell'emisfero boreale e la risalita di masse di aria calda che determinano l'aria d'instabilità equatoriale con piogge e temporali. Gli **Alisei** sono venti costanti con direzione **Nord/est-Sud-ovest** dell'emisfero boreale e da **Sud/est** a **Nord-ovest** dell'emisfero australe. L'ipotetica linea fluttua a nord e a sud a secondo delle stagioni. I movimenti determinano le alte pressioni subtropicali che poi vanno a condizionare il clima sulla nostra penisola e in genere nel Mediterraneo. Una maggiore estroflessione dell'**ITCZ** verso nord facilita le rimonte dell'alta pressione africana verso il bacino del Mediterraneo e l'Italia. In estate, di fatto, questo parametro diventa fondamentale per la previsione di una possibile risalita calda verso le nostre latitudini. Per gli appassionati meteo-climatici la propagazione assume una forma ben definita: quella del **"Gobbo".** In questo caso più noto come **"Il gobbo di Algeri".** L'**ITCZ** non viene preso in considerazione nella stagione invernale ma assume un buon parametro previsionale dal mese di **aprile** in poi. Nella grafica presente nell'articolo si evidenziano una linea nera che rappresenta statisticamente **"l'altezza media del periodo"** e due linee più chiare che ci indicano a che latitudine si trovava il valore medio dell'**ITCZ** intorno al **20 aprile.**



Cosa notiamo?

La linea dell'equatore climatico (una delle due linee chiare) o se preferite l'**ITCZ**, risulta ben al di sotto di quella media del periodo preso in considerazione. Questo è molto evidente sul settore centro-occidentale. Su quello orientale, invece, si nota una decisa sovrapposizione fra le medie stagionali e la realtà presente intorno al **20 aprile**. Pertanto, è molto improbabile che l'Europa occidentale e l'Italia saranno raggiunte da onde permanenti di aria calda e afosa, almeno nel mese di **maggio** e **giugno.** Ce ciò dovesse accadere, le zone più esposte sarebbero quelle del Mediterraneo orientale e della penisola Anatolica.

Zone ben distanti dall'Italia.

Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato da:

Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

Via Garibaldi n°37-83043
Bagnoli Irpino (AV)
C.F.91007640641 Reg. n. 1285
del 04/09/2008
in Sant'Angelo dei Lombardi (AV)

Direttore Responsabile
Michele Gatta

Stampa
*tipografia **DEMA***
di Eusebio Marano.

Impaginazione e Grafica :
Giulio Tammaro.

La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.

Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo:

redazione@palazzotenta39.it